

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
13	La Stampa	11/06/2013	<i>AUTOSTRADE E RETI L'ITALIA CHIEDE LO SCONTO ALL'UE (M.Zatterin)</i>	2
	SassariNotizie.com (web)	10/06/2013	<i>"NON SIAMO ENTI INUTILI E SPRECONI" PROVINCE CONTRO IL COMMISSARIAMENTO</i>	4
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
14	Il Sole 24 Ore	11/06/2013	<i>EPIFANI A RENZI: PRIMARIE APERTE (E.Patta)</i>	5
9	Corriere della Sera	11/06/2013	<i>DEMOCRATICI, LE NUOVE CARICHE COLANINNO AL POSTO DI FASSINA</i>	6
13	La Stampa	11/06/2013	<i>"HO RIAVUTO 700 MILA EURO E ORA PAGO I MIEI FORNITORI" (A.Mondo)</i>	7
1	Il Giornale di Napoli	11/06/2013	<i>TRECENTO MILIONI PER LE IMPRESE (P.Frattasi)</i>	9
Rubrica Pubblica amministrazione				
1	Il Sole 24 Ore	11/06/2013	<i>UN FISCO MENO OSTILE SUGLI APPLATI (M.Mobili)</i>	10
3	Il Sole 24 Ore	11/06/2013	<i>INVESTIMENTI PRODUTTIVI PIU' VELOCI (C.Fotina/M.Mobili)</i>	12
3	Il Sole 24 Ore	11/06/2013	<i>VINCOLI DI BILANCIO E NORME A COSTO ZERO (D.Pesole)</i>	14
7	Il Sole 24 Ore	11/06/2013	<i>FONDI UE: SPESA AL 40% MA CRESCONO I RITARDI (G.Santilli)</i>	15
19	Il Sole 24 Ore	11/06/2013	<i>COME RECUPERARE I CREDITI DALLE AMMINISTRAZIONI</i>	16
39	Il Sole 24 Ore	11/06/2013	<i>L'ANCE: COMUNI MIOPI SULLA LEGGE PER L'EDILIZIA</i>	17
42	Il Sole 24 Ore	11/06/2013	<i>LA LEGGE SALVA-EDILIZIA RALLENTATA DAI COMUNI (I.Vesentini)</i>	18
24	La Repubblica	11/06/2013	<i>CASSA DEPOSITI ACCELERA SULLA SOCIETA' DELLE RETI (L.Pagni)</i>	19
54	La Repubblica	11/06/2013	<i>LE FONDAZIONI LIRICHE CONTRO LO STATO "LA CRISI LA PAGANO I LAVORATORI"</i>	20
11	Il Messaggero	11/06/2013	<i>IVA O IMU, GOVERNO AL BIVIO AVANTI CON LE SEMPLIFICAZIONI (L.Cifoni)</i>	21
11	Il Messaggero	11/06/2013	<i>SQUINZI: NO RIGORE MIOPE, COSI' SI BLOCCA IL PAESE (L.Costantini)</i>	23
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
13	Il Sole 24 Ore	11/06/2013	<i>SI PARTE DA RIFIUTI, DISMISSIONI E LOTTA ALL'EVASIONE (A.Marini)</i>	24
1	Corriere della Sera	11/06/2013	<i>UNA CAPITALE IN CERCA DI SCELTE (NON PRODIGI) (A.Macaluso)</i>	25
9	La Repubblica	11/06/2013	<i>Int. a M.Lupi: "RISULTATI SUBITO SU FISCO E OCCUPAZIONE SENNO' I CITTADINI SI VOLTANO DALL'ALTRA PARTE (A.D'argenio)</i>	26
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
4	Il Sole 24 Ore	11/06/2013	<i>ROCCA L'EUROPA E' UN FARO, MA DEVE RIFORMARSI (L.Orlando)</i>	28
4	Il Sole 24 Ore	11/06/2013	<i>SQUINZI: DI SOLO RIGORE SI MUORE (N.Picchio)</i>	29
5	Il Sole 24 Ore	11/06/2013	<i>SUGLI OBIETTIVI DI DEFICIT L'INCOGNITA DEL PIL IN CALO (D.Pesole)</i>	30
20	Il Sole 24 Ore	11/06/2013	<i>EQUITALIA SMENTISCE 'OMONIMA SPA CON SEDE IN DELAWARE (M.Bellinazzo)</i>	31
16/17	Corriere della Sera	11/06/2013	<i>LA RECESSIONE PEGGIORA, CALA L'EXPORT INDUSTRIA IN CADUTA DA VENTI MESI (R.Bagnoli)</i>	32
17	Corriere della Sera	11/06/2013	<i>I FONDI EUROPEI? IL GOVERNO VUOLE DIROTTARLI SULL'OCCUPAZIONE GIOVANILE (E.Marro)</i>	34
17	Corriere della Sera	11/06/2013	<i>IVA E IMU, PRESSING DI BERLUSCONI SU LETTA (M.Sensini)</i>	35
31	Corriere della Sera	11/06/2013	<i>L'ESEMPIO DELL'ANTITRUST, MENO CONTRIBUTI DALLE IMPRESE (S.ta.)</i>	38
24/25	La Repubblica	11/06/2013	<i>LA RECESSIONE IN ITALIA PEGGIORA CORRETTI AL RIBASSO I DATI SUL PIL (R.Petrini)</i>	39

LA CRISI

IL SOSTEGNO ALLE IMPRESE

Autostrade e reti L'Italia chiede lo sconto all'Ue

Bruxelles: usate di più i fondi europei, restano 31 miliardi
Le Province: in una settimana 700 milioni alle aziende

MARCO ZATTERIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Margini cercasi disperatamente, e anche in fretta per aiutare l'Italia e soprattutto le nostre aziende a crescere. «Comunque la metti - ricorda una fonte europea -, siete un paese col debito al 130% del pil, un deficit appena sotto la soglia virtuosa del 3% e un pareggio di bilancio conseguito solo in termini strutturali, dunque al netto del ciclo». Vuol dire che l'Italia può spendere poco e non può sbagliare. Anche perché da metà 2015 avremo le regole più stringenti del Fiscal Compact e pure il passivo storico dovrà essere imbrigliato.

Gli spazi di manovra si ridurranno. Soprattutto se non si sarà messo in moto un meccanismo di politiche e azioni più che virtuoso. «Spending review per migliorare la qualità della spesa a ogni livello di governo», è la ricetta della Commissione Ue per il fronte interno. La flessibilità (necessaria) che l'Italia riuscirà a spuntare a Bruxelles sarà funzione della

bontà dei compiti fatti in casa. Il resto dipenderà dalla capacità di usufruire degli spazi di finanziamento aperti da (e con) l'Unione.

Il primo imperativo è usare meglio i fondi comunitari, dei quali restano 31 miliardi da iniettare nel sistema entro il 2015. Proprio ieri il ministro per la Coesione, Carlo Trigilia, ha annunciato che a maggio si è raggiunto il 40% della spesa certificata, il che sorpassa l'obiettivo nazionale e raddoppia il dato dall'autunno 2011. Il traguardo è lontano, ma abbiamo accelerato. «L'idea di un'agenzia che coordini la spesa è positiva», assicurano alla Commissione Ue. Si faccia.

Proprio agli assegni europei per sviluppo e competitività è legata quella che, impropriamente, è detta l'operazione golden rule. Mercoledì prossimo la Commissione svelerà la strategia per scorporare dal conteggio del deficit - temporaneamente - la parte di competenza nazionale del cofinanziamento dei progetti sostenuti da Bruxelles che ab-

biano incidenza diretta su crescita, occupazione giovanile e reti. Potrebbe essere una boccata di ossigeno da 3 miliardi, se va bene disponibili dal 2014.

Il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi ha chiesto ieri che le risorse versate per le grandi reti transeuropee restino fuori dagli eurovincoli di bilancio. Sarebbe un bonus da 33 miliardi per Brennero & Co., assicura l'esponente del governo, «un aiuto non alla spesa cattiva bensì alla buona per la crescita». E' un partita che si può giocare. Fonti della Commissione riferiscono che il documento della prossima settimana aprirà ai cofinanziamenti per le infrastrutture anche se è difficile sperare in volumi molto grandi, poiché «creerebbero preoccupazione nei paesi del Nord».

Nell'attesa va massimizzata la fluidità dei pagamenti arretrati della pubblica amministrazione. Il governo ha stanziato 40 miliardi, la Commissione Ue (e qualche big come la Germania) ritiene che l'Italia possa ragionare sul fare di più, sebbene con ampia cautela. Confindustria teme che la burocrazia ingessi la

Triglia: sui finanziamenti abbiamo raggiunto il 40% della spesa, il doppio da fine 2011

Hanno detto

Puntiamo a tenere fuori dal deficit la spesa per le reti, cioè 33 miliardi di euro

Maurizio Lupi

Ministro dei Trasporti

Il governo cambi la politica economica, cruciale correggere il tiro a Bruxelles

Giorgio Squinzi

Presidente di Confindustria

trasfusione, mentre Antonio Saitta, presidente della Provincia di Torino e dell'Unione provincie (Upi), fa sapere che le sue associate se la stanno cavando bene: «Siamo i primi a pagare». Al 6 giugno, il campione monitorato ha saldato 85 dei 121 milioni che doveva, cioè il 70,49%. «Entro una settimana avremo versato tutti e 718 i milioni che ci competono», assicura Saitta.

Il futuro dipenderà anche da come il governo si porrà verso Bruxelles. Per superare la crisi, suggerisce il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, Roma deve «cambiare in profondità la politica economica, ma è cruciale pure correggere il tiro a Bruxelles». Quando chiediamo qualcosa, dice, «pagare il pregresso o tenere fuori gli investimenti dal conto del debito, abbiamo il diritto di essere ascoltati per ciò che siamo, non per quello che altri vorrebbero che fossimo». «Tratteremo con trasparenza e fermezza», promette una fonte diplomatica. Serve una rivoluzione copernicana. Al vecchio sistema, così com'è, sono rimaste poche carte da giocare.



Palazzo Berlaymont, la sede della Commissione europea



lunedì 10 giugno 2013

[Mobile](#) [Accedi](#) [Registrati](#) [Newsletter](#) [Aggiungi ai Preferiti](#) [RSS](#)


Prima Pagina	24 Ore	Appuntamenti	Servizi	Rubriche	Video	Vita dei Comuni			
Cronaca	Sociale	Inchieste	Comuni	Cultura e Spettacolo	Turismo	Economia	Sport	Vendite Giudiziarie	Gallerie Fotografiche

"Non siamo enti inutili e spreconi" Province contro il commissariamento

10/06/2013

di Francesco Bellu

[Tweet](#)
[Stampa](#) [Riduci](#) [Aumenta](#)
[Condividi |](#)


SASSARI. Le Province cercano di convincere la Regione che non sono degli enti inutili e spreconi. A dispetto di come vengono dipinte dall'antipolitica. La data del 30 giugno pende come una spada di Damocle: entro fine mese il Consiglio regionale dovrà, infatti, approvare la **legge di riordino** sugli Enti locali e si agitano le ombre di un possibile commissariamento. Perciò oggi si è svolta una seduta del Consiglio provinciale aperta al pubblico nella sala Angioy di palazzo Sciuti alla presenza di tutti gli attori in causa - il Consiglio provinciale di Sassari, il Consiglio delle autonomie locali (Cal) e l'**Unione province** sarde (Ups), l'assessore regionale agli Enti Locali Nicola Rassu e i rappresentanti del territorio. Un confronto nato sotto l'**ottica dell'urgenza** e della necessità di sfatare le paure di una serrata dettata dall'alto e di attuare una direzione politica condivisa da tutti. Ma il tema sembra interessare poco le persone comuni che hanno preferito disertare l'incontro, segno concreto di una distanza tra la classe dirigente e la "massa" sempre più

marcata.

Dal **documento presentato dal consiglio provinciale** emerge un quadro articolato che "appare oggi compromesso da scelte e decisioni di competenza regionale che hanno stravolto e complicato un percorso". A questo si aggiungono i **referendum del 6 maggio 2012** che hanno dato un risultato piuttosto chiaro sul destino di queste istituzioni: soppressione delle quattro province di nuovo impianto (Olbia-Tempio, Carbonia-Iglesias, Ogliastra e Medio Campidano) e il parere consultivo positivo sulla possibilità di cancellare anche quelle storiche (Sassari, Cagliari, Nuoro, Oristano). L'operazione viene bollata come frutto di "**interventi demagogici e populistici**" che hanno fatto leva sul malcontento diffuso dei cittadini contro la "casta". Ma ormai non è possibile tornare indietro, tenendo conto che anche il quadro nazionale si sta muovendo verso questa direzione. Il **governo Monti** aveva infatti prima proposto la soppressione, poi l'accorpamento e infine la proroga dei mandati sino alla scadenza naturale.

Il consiglio provinciale **accusa la Regione** di "norme tampone viziata dalla palese prerogative costituzionali" e contro un possibile commissariamento chiede che si aspetti la fine dei mandati e si rispetti il diritto all'autogoverno delle comunità territoriali provinciali. Questo non significa che si è contro lo status quo emerso dal referendum. Non c'è nessun arroccamento in posizioni oltranziste, anzi propongono un confronto con le parti per una "razionale revisione dell'architettura istituzionale delle autonomie locali con il concorso del Cal, dell'Ups, dei rappresentanti dell'Anci e delle entità territoriali interessate". **Gianfranco Ganau**, in qualità di presidente del Cal, condivide ogni riga e rimarca la sua preoccupazione per un distacco tra la Regione e i cittadini sempre più marcata. «C'è uno stato di tensione altissimo. - spiega - Il problema delle Province va visto all'interno di una riforma generale». E dice "no" a un commissariamento: «sarebbe **disastroso**. Ma siamo anche contrari ad un organismo di secondo livello che non abbia nessun tipo di strumento. Le Unioni dei Comuni non possono supplire alle funzioni di una Provincia. Ci sono ragioni storiche e culturali che vanno considerate. Qui stiamo andando da un eccesso all'altro».

Nicola Rassu, assessore agli Enti Locali fa il punto di vista da parte della Regione: «Nel marzo scorso la giunta ha presentato una proposta di legge con la quale proponeva la scadenza naturale delle province. È necessario rispettare i passaggi che devono essere fatti per evitare un disagio politico, economico e sociale. **Nessun referendum si può sovraordinare alla sovranità dei cittadini** che hanno eletto nei consigli i propri rappresentanti. - spiega - Diamo il tempo che il passaggio alla riforma sia costruito bene per evitare disagi. Secondo il parere dei costituzionalisti le Province non possono essere commissariate. L'ente intermedio deve esistere ed essere eletto dai cittadini. Rispettiamo la volontà dai referendum ma creiamo un soggetto che dia risposte senza che venga danneggiato niente e nessuno».

Ma le rassicurazioni dell'assessore sembrano non trovare sponde da parte dell'Ups che per bocca del suo presidente **Roberto Deriu** ribatte in merito alle proroghe della Regione definite «Insufficienti», mentre sui referendum «Il Consiglio regionale deve porvi rimedio, perché sono stati ammessi in maniera illegittima». Mentre sulla strada delle riforme indica la possibilità di **una nuova consultazione referendaria** per decidere l'ampiezza delle circoscrizioni. **L'Unione province italiane (Upi)** ha invece messo sul piatto la concretezza dei numeri in un dossier articolato che è stato presentato anche a un'ottantina di parlamentari. «Quando si tratta di riformare le Province - spiega il presidente **Upi Antonio Saitta** - si tende a trascurare dati importanti. Le Province sono l'1,26 per cento della spesa totale contro il 20 per cento delle Regioni e il restante che è in capo alla spesa centrale. Nessuno si chiede perché le Regioni ordinarie costino 404 euro l'anno a cittadino, mentre quelle a Statuto speciale arrivino ad oltre 4mila euro l'anno pro capite». Cifre alla mano sottolinea come il costo degli organi istituzionali delle Province «è di 1,77 euro l'anno a cittadino contro i 14 euro l'anno delle Regioni». Insomma **gli spreconi** non sono le Province, ma altri.

In primo piano Più lette della settimana

Graziano Mesina torna in carcere
Le accuse: traffico di droga
e l'ombra di un nuovo sequestro

Villanova Montealeone, agricoltore schiacciato dal
trattore: è grave

Argentiera, ancora niente depuratore
La Regione non eroga il finanziamento

"Non siamo enti inutili e spreconi"
Province contro il commissariamento

Finanziamento Erasmus, Sassari
è prima davanti a Pisa e Bologna

Porto Torres, arrestato un barista
di 28 anni per detenzione di hashish

Botte e minacce agli anziani genitori
Arrestato un sassarese di 32 anni

Valledoria, ripulisce le slot del bar
Denunciata la donna delle pulizie

Malore nelle grotte di Nettuno
Anziano soccorso dal 115

La scoperta: le alterazioni del ritmo cardiaco
hanno una base genetica

Totò Riina a fine giugno nel carcere
di Bancali: scoppia la polemica

Telecamera nascosta nei bagni
delle Magistrali: indagini in corso

Pistola contro il petto del buttafuori
Arrestato un 37enne di Alghero

Democratici. Riunita per la prima volta la nuova segreteria, al renziano Lotti gli enti locali - Il bersaniano Zoggia: basta litigare sulle regole

Epifani a Renzi: primarie aperte

Il segretario: congresso entro l'anno e regole entro un mese, occorre fiducia reciproca

Emilia Patta

ROMA

Il congresso del Pd si terrà entro l'anno, e le regole per le primarie saranno stabilite entro un mese. **Guglielmo Epifani** riunisce per la prima volta la sua segreteria, assegna le deleghe ai 15 membri (al bersaniano **Davide Zoggia** l'organizzazione, al renziano **Luca Lotti** gli enti locali, a **Matteo Colaninno** l'economia) e lancia un messaggio distensivo a un **Matteo Renzi** in procinto di candidarsi alla guida del Pd: è necessario «darci una fiducia reciproca» sulla preparazione del congresso, che sarà di «apertura» e «rinnovamento». Già, perché il sindaco di Firenze durante il week end lo aveva detto chiaramente: «Questa volta non mi fregano, prima facciamo le regole e poi decido se candidarmi». Renzi e i suoi, insomma, non vogliono più sentir parlare di gente

respinta ai seggi, di preregistrazioni, di certificati da presentare per votare al ballottaggio. E il messaggio è arrivato chiaro, se il primo a voler stemperare i toni è un bersaniano doc come **Zoggia**: «Per me la partecipazione è fondamentale, l'idea di fare le primarie solo tra gli iscritti non è mai stata nelle cose. A maggior ragione dopo il risultato lusinghiero dei ballottaggi, che dà al Pd una grandissima responsabilità, non possiamo permetterci di litigare ancora sulle regole per le primarie».

La prima cosa da decidere è se dividere le figure di segretario del partito e di candidato premier con una modifica statutaria. Certo, con Renzi in procinto di scendere in campo la divisione delle due cariche potrebbe sembrare un dispetto verso il sindaco di Firenze. Ma è anche vero - spiega sempre **Zoggia** - che nulla vieta al segretario di candidarsi poi anche

alle primarie per la premiership. E la divisione delle due cariche è anche un gesto di rispetto verso **Enrico Letta**, già impegnato a Palazzo Chigi. Quanto alle regole, per ora si ragiona solo sull'iscrizione ad un albo degli elettori del Pd, nulla di più. Ad ogni modo ci saranno prima i congressi locali, che si concluderanno a settembre: in questo caso saranno coinvolti gli iscritti per le cariche più "basse", mentre per i segretari regionali ci sarà una forma di partecipazione più ampia. Solo dopo partirà il congresso vero e proprio, che si concluderà con le primarie per la leadership a novembre o al massimo ai primi di dicembre.

La discussione sulle regole per le primarie sembra riportare il Pd indietro di quasi un anno. Eppure in questi mesi tutto è cambiato: il "patto di sindacato" che si era stretto attorno a **Pier Luigi Bersani** non c'è più. **Letta** è con **Renzi**, **Walter**

Veltroni e i suoi sono con **Renzi**, i prodiani sono con **Renzi**, **Dario Franceschini** e i suoi si apprestano pur tra molte perplessità a sostenere il sindaco di Firenze, financo **Giuseppe Fioroni** non si oppone. E questa volta non frapperà ostacoli un big come **Massimo D'Alema**, fondamentale per poter vincere le primarie al Sud. Certo, **D'Alema** ha fatto endorsement per **Gianni Cuperlo**, ma allora la candidatura di **Renzi** ancora non c'era. Da parte dell'ex premier c'è piuttosto la preoccupazione, condivisa anche da altri big, di dare rappresentanza al mondo degli ex Ds ora schiacciato dal patto fra "ex democristiani" (sia **Letta** sia **Renzi** provengono dalla Margherita). Un problema ben presente a **Renzi**, che non a caso nei suoi ultimi interventi pubblici ha voluto sottolineare con forza di essere «di sinistra». E una volta conquistata la leadership del partito, dicono i suoi, va da sé che la vice-segreteria andrebbe a un ex Ds.

IL NODO PREMIERSHIP

La prima cosa da decidere è se modificare lo statuto per separare la figura del segretario da quella di candidato premier



Segreteria

Democratici, le nuove cariche Colaninno al posto di Fassina

MILANO — Ieri il segretario del Pd Epifani ha assegnato le deleghe, tenendo per sé quella per la Rai e l'informazione. A Matteo Colaninno, che sostituisce Stefano Fassina, è andata la delega alle Politiche economiche. Roberta Agostini sarà responsabile Donne, Enzo Amendola coordinerà i segretari regionali, Cecilia Carmassi si occuperà di Politiche sociali e Lavoro, Alfredo D'Attorre di Riforme istituzionali, mentre Antonio Funicello di Cultura e Comunicazione. Al renziano Luca Lotti è andata la responsabilità degli Enti locali. Ecco le altre nomine: Andrea Manciuoli, Europa e Difesa; Catuscia Marini, Sanità; Alessia Mosca, Ricerca e Innovazione tecnologica; Pina Picierno, Legalità e Lotta alle mafie; Fausto Raciti, Giovani; Debora Serracchiani, Trasporti; Simone Valiante, Ambiente; Davide Zoggia, Organizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Ho riavuto 700 mila euro e ora pago i miei fornitori”

L'imprenditore: forse comprerò qualche macchinario



Gianluca è un imprenditore fortunato: nel settore è conosciuto; la sua impresa, sul mercato dal '96, lavora bene e ha sempre onorato gli impegni. È bastato questo perché la banca, di cui è cliente da anni, gli anticipasse una parte della somma che doveva pagargli la Provincia di Torino: 720 mila euro per lavori che la sua azienda aveva eseguito nel 2012. Opere di edilizia scolastica, essenzialmente manutenzioni: dal liceo «Planà» di Torino al «Curie» di Pinerolo.

«Si chiama cessione del credito - spiega Gianluca Actis Perino, 38 anni, papà di un bimbo di 9 anni e uno di 4, amministratore unico della Sictet, azienda di 15 dipendenti con sede a Ivrea -. Mi sono presentato in banca con una dichiarazione della Provincia che certificava il mio credito, e me ne hanno riconosciuto una parte». Il tono è doppiamente sollevato perché la banca ha capito che non era il caso di infierire, strozzando il cliente. E perché la settimana scorsa la Provincia, tra le più so-

lerti ad approfittare del decreto sblocca-pagamenti approvato dal Consiglio dei ministri, ha saldato il dovuto. «Cosa farò con questi soldi? Bè,... Per cominciare, restituirò alla banca la cifra che mi ha anticipato, pagherò qualche fornitore che mi ha pazientemente aspettato per tutto questo tempo e magari chissà, potrei rinnovare qualche mezzo: un camion, un escavatore. Ci sto ragionando». Ad altri imprenditori, in Piemonte e in Italia, è andata peggio: i crediti vantati verso gli enti locali sono ancora più datati e gli istituti di credito o non hanno concesso sconti o se li sono fatti pagare profumatamente. Un'ossessione che toglie il sonno a migliaia di imprenditori, soprattutto quelli medio-piccoli, costretti a barcamenarsi in un mercato sempre più precario. E competitivo.

È la stessa crisi che due anni fa ha costretto Actis Perino a lasciare a casa cinque dipendenti: lo spiega a bassa voce, con il tono contrito di chi ne avrebbe fatto volentieri a meno. Perché le aziende di piccole dimensioni (la sua fattura mediamente quattro milioni l'anno) spesso sono a conduzione familiare e i volti, i rapporti umani, contano ancora molto. «Si lavora fianco a fianco e magari ci si frequenta nei momenti liberi, senza gradi e mostrine» osserva Gianluca. Purtroppo arriva il momento nel quale finiscono per contare anche i numeri. Ora che la Provincia ha liquidato il dovuto, e che non ci sono altri grossi crediti da esigere, altra

fortuna, Gianluca torna a respirare.

Anche così, non sono state tutte rose e fiori: 700 mila euro non è una somma di cui ci si dimentica. Né è il caso di ricorrere contro chi te li deve: «Devi spendere in avvocati, mettendo in conto tempi comunque lunghi, perché qualsiasi sentenza può essere impugnata». Va da sé che l'impresa non ne esce bene con chi le dà lavoro: essere considerati collaborativi significa attendere il dovuto senza fare troppe storie.

Chi lavora per la pubblica amministrazione, a tutti i livelli, lo sa bene. E quando le fatture restano inevase, si arrangia come può: bussando alla porta delle banche, come ha fatto Actis Perino, e risparmiando nei limiti del possibile. «Il problema è che a un certo punto non ce la fai più - racconta -. Le linee di credito con le banche si saturano. Molti imprenditori, arrivati con la certificazione del credito, si sono visti chiudere la porta in faccia. A loro volta, i fornitori bloccano le consegne». Ed è la fine.

Per questo chi lavora con gli enti pubblici, specie di questi tempi, evita il passo più lungo della gamba: «Bisogna restare abbottonati». Per esempio? «Avrei voluto rinnovare il parco mezzi». Invece finora Gianluca si è tenuto quelli che ha. Comprare un camion costa tra i 60 e i 100 mila euro, un escavatore tra 30 e 70 mila: «Senza andare su roba grossa. A un certo punto devi scegliere : o cambi il camion o dai da mangiare ai tuoi figli».

L'ESEMPIO DI TORINO

«La Provincia ha certificato il mio credito e poi me ne ha riconosciuto una parte»

LA PICCOLA SOCIETÀ

La Sictet ha realizzato per la pubblica amministrazione opere di edilizia scolastica

Le frasi chiave

Ma intanto la crisi mi ha costretto a lasciare a casa cinque dipendenti



Se ti mostri impaziente e solleciti i versamenti non sei collaborativo e puoi perdere i clienti



Soldi pagati alle imprese

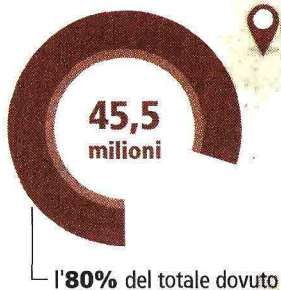
I crediti che le province devono rimborsare


718 milioni
liberati dal governo
per le Province


121 milioni
resi disponibili
fino al 6 giugno


85 milioni
già pagati
(cioè il 70,5%) 

A **Torino** pagati
a 577 aziende fornitrici



Altri buoni pagatori



Gianluca Actis Perino

COMUNE

I fondi trasferiti ieri dalla Cassa Depositi e Prestiti. Si aggiungono ai 60 milioni del Salva-Comuni

Trecento milioni per le imprese

Serviranno a saldare anche i debiti con le società partecipate. Già partiti i primi pagamenti

di Pierluigi Frattasi

Il Governo sblocca i fondi del "Salva-imprese". Quasi 300 milioni di euro sono da ieri nelle casse del Comune di Napoli. Serviranno a pagare gli ultimi debiti con le aziende private e le società partecipate comunicati alla Cassa Depositi e Prestiti, che ha provveduto all'anticipo. Una boccata di ossigeno per l'economia partenopea, dopo i 58 milioni di euro del "Salva-comuni" arrivati nei giorni scorsi. I primi pagamenti, in questo caso, sono partiti già ieri e proseguiranno nei prossimi giorni, andando a saldare i debiti secondo l'ordine del cronologico, fino ai primi mesi del 2011.

Buona parte dei 296 milioni arrivati ieri andrà alle società partecipate del Comune, in particolare modo al trasporto pubblico locale (Metronapoli e Anm), ma anche al sociale (Napolisociale e coop).

«Finalmente - commenta l'assessore comunale al Bilancio, Salvatore Palma - vediamo realizzarsi quanto è stato messo su carta mesi fa. L'arrivo dei fondi del decreto 35, cosiddetto "Salva-imprese", che si aggiungono ai 58 milioni di anticipo del fondo di rotazione del "Salva-comuni", rappresenta un importante risultato per l'amministrazione. Grazie a queste risorse potremo procedere con la programmazione economico-finanziaria dell'Ente con maggiore serenità. Un'iniezione di liquidità che ci rende fiduciosi anche per il prosieguo del processo di risanamento intrapreso con il decreto 174 sul pre-disse-



Investimenti sul Trasporto pubblico

sto, che ci porterà al riequilibrio dei conti entro il prossimo decennio».

«Tuttavia - avverte Palma - è indispensabile non abbassare la guardia sull'aspetto dei trasferimenti pubblici dal Governo centrale, che hanno subito una forte contrazione negli ultimi anni. In particolare, ci sono ancora forti perplessità su due voci importanti dei bilanci comunali, come l'Imu e la Tares, che non sono ancora definite e non si sa che impatto potranno avere sui conti pubblici degli enti locali».

Intanto, proprio a causa dei dubbi che ancora sussistono su Imu e Tarsu-Tares, da Roma arriva la proroga per la presentazione dei bilanci previsionali dei comuni al 30 settembre - il ter-

L'assessore Salvatore Palma

I primi assegni andranno al trasporto pubblico e al sociale. Entro giugno porteremo in giunta il previsionale 2013

Consiglio comunale

Crisi Idv, tre nomi per il capogruppo

Tre nomi per una poltrona. Marco Russo, Vincenzo Galotto e Carmine Schiano sono i principali candidati a raccogliere il testimone di presidente del gruppo Idv in consiglio comunale lasciato da Franco Moxedano dopo la sua "promozione" ad assessore della giunta di Magistris. Da settimane, il gruppo dei 14 consiglieri è profondamente spaccato e le diverse correnti faticano a mettersi d'accordo sul capogruppo. Passaggio indispensabile per procedere all'azzerramento delle commissioni. La nomina del successore potrebbe arrivare dalla riunione di oggi. Elpidio Capasso lancia un invito all'unità. «In un momento difficile per la città - dice - non bisogna trincerarsi attorno ad un nome, ma far convergere la scelta su una figura in grado di fare sintesi. Mentre Carmine Schiano esprime solidarietà a Gaetano Troncone, autosospeso dalla presidenza della commissione Diritti e Sicurezza.

mine ultimo, infatti, sarebbe dovuto scadere a fine giugno. Una dilazione della quale, però, il Comune di Napoli non approfitterà.

«Non aderiremo alla proroga concessa dal Governo - afferma Palma -, poiché ci bloccherebbe la programmazione economica, ponendoci in condizione di regime provvisorio. La giunta voterà il previsionale entro il 30 giugno ed il documento contabile sarà portato in consiglio comunale a luglio per l'approvazione definitiva».

Il bilancio di previsione 2013 sarà il primo del piano decennale di rientro dal disavanzo di 850 milioni. Il sindaco Luigi de Magistris ha già annunciato quali saranno i punti principali sui quali Palazzo San Giacomo intende puntare ed investire più risorse. Il sociale, in primo luogo, ma anche le manutenzioni di scuole, strade e del trasporto pubblico. Un modo per dare un segnale forte di cambiamento alla città, concentrando le risorse su alcuni settori strategici ed intervenendo su alcune criticità, come le buche ed il funzionamento di autobus e metro.

TAGLIO ALLA BUROCRAZIA**Un fisco meno ostile sugli appalti**di **Marco Mobili**

L'amministrazione si ravvede ed è pronta a cancellare la responsabilità solidale fiscale negli appalti. Una norma nata per contrastare l'evasione e far emergere il lavoro nero ha finito per produrre costi amministrativi e in molti casi ha bloccato i pagamenti da parte di committenti e appaltatori nei confronti delle

imprese che avevano ottenuto lavori in subappalto. Dopo mesi di richieste e rinvii anche alla Corte di giustizia da parte delle imprese la possibilità di vedere sopprimere la norma sarebbe destinata a trovar posto nel nuovo pacchetto di semplificazioni cui sta lavorando il Governo.

Continua > pagina 2

Prove di fisco più semplice

Stop alla responsabilità solidale sugli appalti e al «770» mensile

di **Marco Mobili**

> Continua da pagina 1

A lasciar presto l'ordinamento tributario sarà anche il modello 770 mensile. Mentre la detraibilità Iva sulle spese di rappresentanza per acquisti di beni del valore unitario passa dai 25,82 euro attuali a 50 euro, come per la deducibilità ai fini delle dirette. E in caso di reati tributari la confisca per equivalente potrebbe non scattare se il contribuente, davanti a un accertamento con adesione o a una conciliazione proposta dal Fisco, decide di pagare subito l'imposta evasa. Sono solo alcune delle misure di semplificazione cui sta lavorando il governo per ridurre gli oneri amministrativi e gli obblighi tributari che oggi gravano su imprese.

Nel corso del vertice di maggioranza e del preconsiglio di oggi si deciderà su quale treno far salire le misure di semplificazione fiscale: allo studio ci sarebbe un decreto legge e un disegno di legge da consegnare alle Camere. Ma nulla esclude che alla fine si decida di far correre la deregulation sul treno accelerato del decreto legge.

Le misure proposte sono il frutto del tavolo di lavoro intorno al quale negli ultimi mesi amministrazione finanziaria e rappresentanti dei contribuenti e delle imprese si sono confrontati per ridurre il carico degli adempimenti fiscali che oggi costituiscono di fatto un costo aggiuntivo alla pressione fiscale. Dal confronto erano emerse semplificazioni da poter realizzare subito in via amministrativa con un provvedimento del direttore delle Entrate (come

ad esempio quelle per l'indicazione dei dati contabili per gli studi di settore direttamente in Unico, su cui si veda Il Sole 24 Ore del Lunedì 27 maggio 2013) e altre misure la cui realizzazione era demandata all'intervento del governo perché vanno a modificare norme di legge in vigore. A oggi si inverte l'ordine dei fattori con uno spazio immediato alle semplificazioni per legge e poi via libera a quelle "già pronte" in via amministrativa.

Tra le misure più attese dalle

SPESE DI RAPPRESENTANZA

Uniformato a 50 euro costo unitario degli «omaggi» ai fini della detraibilità dall'Iva e della deducibilità dalle imposte dirette

imprese spicca senza dubbio l'abolizione della responsabilità solidale negli appalti. Una misura nata, pensata e introdotta per contrastare l'evasione fiscale e soprattutto l'uso di manodopera e lavoratori in nero e che in realtà ha finito per produrre soltanto oneri amministrativi aggiuntivi sulle imprese. L'intervento allo studio prevede l'abolizione secca delle misure che oggi prevedono la responsabilità solidale dell'appaltatore per il versamento delle ritenute sui redditi di lavoro dipendente e dell'Iva dovuta dal subappaltatore per le prestazioni realizzate con il contratto di subappalto. Nel mirino delle imprese soprattutto gli obblighi di asseverazione delle ritenute operate e dell'Iva realmente pagata. Oltre agli oneri aggiuntivi, inoltre, la norma ha pro-

dotto anche il blocco dei pagamenti per molte imprese già in crisi di liquidità. L'appaltatore e il committente, infatti, a ora possono sospendere il pagamento dei corrispettivi dovuti al subappaltatore fino all'esibizione della documentazione di correttezza dei pagamenti fiscali.

Semplificazioni mirate per i sostituti d'imposta. In particolare si studia la cancellazione dell'obbligo di trasmissione mensile in via telematica del modello 770 per comunicare al Fisco i dati sulle retribuzioni e sul calcolo delle ritenute, nonché dei conguagli. Mentre per l'applicazione dell'imposta sostitutiva sulla rivalutazione del Tfr, per non complicare troppo la vita alle imprese si punta a introdurre un versamento unico a titolo definitivo.

Per gli agenti di commercio e gli intermediari la comunicazione per l'applicazione delle ritenute in misura ridotta viaggeranno in posta elettronica certificata. Non solo. La modifica allo studio prevede che la comunicazione non sia più annuale, ma avrà validità fino alla perdita dei requisiti da parte del contribuente interessato.

Sulle spese di rappresentanza si punta a eliminare la disparità tra deducibilità degli omaggi ai fini delle imposte dirette (50 euro) e la detraibilità dell'Iva (25,82 euro). Il costo unitario degli omaggi viene ora uniformato e portato a 50 euro anche per l'Iva. Destinata a essere cancellata anche l'indeducibilità della quota di interessi passivi che derivano da prestiti obbligazionari emessi da società diverse da quelle con azioni quotate o da istituti di credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reati tributari

La confisca per equivalente non scatta in presenza di adesione all'accertamento o conciliazione

Le tappe della vicenda

1 LA NORMATIVA

Le due misure

Prima con il decreto sulle semplificazioni fiscali (Dl 16/2012), poi con il decreto crescita (Dl 83/2012) il Governo Monti ha introdotto l'istituto giuridico della responsabilità solidale del committente e del subappaltatore

2 L'IMPATTO

Inclusi i versamenti Iva

La responsabilità solidale a carico del committente riguarda sia il pagamento delle ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente sia il versamento dell'Iva. Se non vengono effettuati scatta una sanzione fino a 200mila euro

3 IL RICORSO ALL'UE

Ricorso alla Commissione Ue

L'Ue avrà 12 mesi per decidere se aprire la procedura d'infrazione sulla base di un ricorso contro la norma presentato dalla Confindustria. Una volta aperta la procedura, se lo Stato non si adegua, la Commissione può adire la Corte di giustizia Ue

4 L'ABROGAZIONE

Meno obblighi fiscali

Nel pacchetto di misure per la riduzioni degli obblighi fiscali all'esame del prossimo Cdm spicca l'abolizione della norma. Un'abrogazione chiesta a gran voce dalle imprese alla luce degli scarsi risultati in termini di contrasto all'evasione e al nero a fronte di oneri elevati per gli imprenditori

Deregulation per i cinema

Non sarà più necessaria l'autorizzazione per aprire le multisala fino a 3.000 posti



SVILUPPO Vertice ieri a Palazzo Chigi - Si accelera anche su sgravi alle opere e acquisto dei macchinari

Semplificazioni e crescita: ecco la bozza del governo

Procedure veloci su investimenti produttivi, edilizia, ambiente

Il governo accelera su crescita e semplificazioni. Già al consiglio dei ministri in calendario per fine settimana dovrebbe arrivare un pacchetto composto da un provvedimento di urgenza e da un disegno di legge da consegnare all'esame delle Camere.

re. Vertice ieri a palazzo Chigi. Sono previste procedure semplificate su investimenti produttivi, edilizia, ambiente. Previsti interventi per accelerare anche gli sgravi alle opere e l'acquisto di macchinari.

Servizi e analisi > pagine 2 e 3

Le principali novità

FISCO	IMPRESE	LAVORO
%		
Abrogata la responsabilità solidale negli appalti. Per i sostituti d'imposta si avvicina l'addio all'invio del 770 mensile. Per gli omaggi il costo per la detraibilità Iva passa a 50 euro. Rivista l'indeducibilità degli interessi passivi su strumenti di debito	Per le imprese si studia un procedimento unico per gli insediamenti produttivi. Si va verso una nuova legge Sabatini con supporto della Cdp. Ampliato il raggio d'azione del Fondo di garanzia. Soglia per il bonus fiscale infrastrutture verso i 100 milioni	Adempimenti «light» in materia di sicurezza lavoro per i contratti inferiori a 50 giorni. Invio online del certificato di maternità e delle comunicazioni Inail. Estensione a 180 giorni della durata del Durc e semplificazione del Duvri sui rischi da interferenze

Investimenti produttivi più veloci

Nella bozza del governo procedure semplificate anche su edilizia, lavoro e ambiente

Carmine Fotina

Marco Mobili

ROMA

Il governo accelera su crescita, lavoro e semplificazioni. Già al consiglio dei ministri previsto entro fine settimana dovrebbe arrivare un pacchetto composto da un provvedimento d'urgenza e un disegno di legge da consegnare all'esame delle Camere. Non è tuttavia esclusa la possibilità che le misure su sviluppo-infrastrutture e deregulation vengano accorpate in un solo decreto legge. Dopo una riunione a Palazzo Chigi tra il premier Letta, i ministri Alfano, Saccomanni, Franceschini e il sottosegretario alla presidenza Patroni Griffi, sarebbero stati individuati i provvedimenti che il Governo dovrà approvare nelle prossime settimane. Oggi in un vertice di maggioranza e alla riunione del preconsiglio dei ministri è attesa la decisione sui veicoli legislativi tra cui distribuire le varie misure, anche in funzione delle strategie parlamentari per l'approvazione.

Gli interventi per la crescita, preparati soprattutto da Sviluppo economico e Infrastrutture, vanno dal credito all'internazionalizzazione. La bozza sulle semplificazioni recupera in gran parte il Ddl Patroni Griffi presentato dal governo Monti e che spazia

dal fisco all'ambiente. Spicca la delega al governo per introdurre l'iter veloce per gli insediamenti produttivi strategici: un solo procedimento che fonderà tutte le autorizzazioni, permessi, nulla osta e altri atti amministrativi di assenso per dare all'imprenditore privato una reale garanzia di cantierabilità del proprio investimento. Al tempo stesso si valuta la possibilità di far debuttare un "tutor d'impresa", presso gli sportelli unici per le attività di impresa, per assistere le aziende in tutti i procedimenti amministrativi.

Tra le misure per la riduzione degli obblighi fiscali spicca l'abolizione della responsabilità solidale negli appalti, chiesta a gran voce dalle associazioni delle imprese alla luce degli scarsi risultati prodotti in termini di contrasto all'evasione e al nero a fronte di oneri elevati per gli imprenditori. Per i sostituti d'imposta viene poi prevista l'abolizione del modello 770 mensile, modifiche alle regole di applicazione della "sostitutiva" sulla rivalutazione del Tfr, nonché una riduzione degli adempimenti sulle comunicazioni obbligatorie dovute al fisco per le ritenute applicate su agli agenti. Novità in arrivo anche sul trattamento fiscale degli omaggi: l'Iva sulle imprese di rappresentanza diventerà detraibile per l'acquisto di beni con valore

non superiore a 50 euro.

Nutrito si annuncia anche il capitolo di semplificazioni in materia di lavoro e previdenza. Tra cui spicca la riduzione degli adempimenti per la sicurezza in presenza di lavoratori assunti con contratto inferiore ai 50 giorni. Oppure l'invio online del certificato medico di gravidanza all'Inps e delle comunicazioni all'Inail. Tra le novità più attese dal mondo delle imprese c'è poi lo snellimento del Documento per la valutazione dei rischi da interferenze che in alcuni casi verrebbe sostituito dalla nomina di un responsabile e, in altri, da un modello semplificato.

A proposito di documenti resta poi in piedi l'ipotesi (anticipata dal Sole 24 ore di domenica) di allungare a sei mesi la durata del Durc che attesta la regolarità contributiva di un'azienda. Senza doverlo più ripresentare, come accade oggi, per ogni singolo contratto pubblico di lavori, forniture e servizi. Contemporaneamente verrebbe confermato l'accorpamento in due sole scadenze fisse all'anno delle date degli adempimenti amministrativi e fiscali (1° luglio e 1° gennaio) per ridurre gli oneri burocratici per cittadini e imprese.

Ricco il pacchetto in materia edilizia: obbligo di provvedimento espresso di diniego, al posto del silenzio-rifiuto, per il permesso di costruire su immobili vincolati;

estensione dello sportello unico edilizio anche ai piccoli interventi edilizi soggetti a Scia e Cil; proroga di due anni della validità dei permessi di costruire già rilasciati. Solo per citarne alcuni.

Il piano crescita (si veda altro articolo a pagina 2) andrà comunque oltre le semplificazioni. Lo Sviluppo economico punta, tra gli altri interventi, a un doppio intervento sul credito. Verranno rivisti i criteri di accesso al Fondo di garanzia, per ampliare la platea delle imprese interessate, e saranno introdotte norme per favorire la diffusione dei corporate bond come canale alternativo al tradizionale credito bancario. Lo Sviluppo punta sul Fondo di garanzia, inoltre, per favorire l'intervento della Cassa depositi e prestiti nell'ambito di una nuova legge Sabatini per incentivare gli investimenti delle aziende in macchinari produttivi. Verrà perfezionata la macchina organizzativa del commercio estero. Liberalizzazioni nel mercato energetico orientate alla riduzione degli oneri pagati in bolletta. I ministri Lupi e Zanonato spingono inoltre per inserire nel decreto la revisione del credito di imposta per favorire la realizzazione di nuove infrastrutture. Oggi il beneficio è limitato a investimenti superiori ai 50 milioni, si lavora per ridurre la soglia a 100 milioni (più difficile l'opzione iniziale di 50 milioni).

ALLO STUDIO

Possibile inserimento nel Dl della riduzione da 500 a 100 milioni di euro per il credito d'imposta sulle nuove infrastrutture

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Disegno di legge o decreto

Nel preconsiglio odierno la scelta: lo Sviluppo punta a inserire il pacchetto crescita

I provvedimenti allo studio del governo

Oggi il vertice di maggioranza

Ieri riunione preparatoria da Letta con Saccomanni, Alfano e Patroni Griffi

LE MISURE PER LA CRESCITA

CREDITO

Doppio intervento

Verranno rivisti i criteri di accesso al Fondo di garanzia, per ampliare la platea delle imprese interessate, e saranno introdotte norme per favorire la diffusione dei corporate bond come canale alternativo al tradizionale credito bancario che continua a risultare in contrazione

INFRASTRUTTURE

Credito d'imposta

Nel decreto potrebbe entrare la revisione del credito di imposta per favorire la realizzazione di nuove infrastrutture. Oggi il beneficio è limitato a investimenti superiori ai 500 milioni, si lavora per ridurre la soglia a 100 milioni (più difficile l'opzione iniziale di 50 milioni)

MACCHINE INDUSTRIALI

Nuova legge Sabatini

Tornerà la legge Sabatini per incentivare gli investimenti in macchinari industriali. La Cassa depositi e prestiti sarà il canale di funding per le banche che sosterranno gli investimenti delle imprese. Il tutto con la copertura statale del Fondo di garanzia per le Pmi.

ENERGIA

Taglio oneri di sistema

Per il mercato energetico si punta a proseguire la riduzione degli oneri di sistema in bolletta. In pista ci sarebbero anche interventi sul mercato a termine per stabilizzare i prezzi e gare pluri-comunali per la distribuzione a livello locale

LE SEMPLIFICAZIONI

FISCO

No alla responsabilità solidale

Tra le misure: cancellazione della responsabilità solidale negli appalti, addio all'invio telematico del 770 mensile, versamento unico della sostitutiva sul Tfr, detraibilità Iva per omaggi di valore fino a 50 euro, addio all'indeducibilità degli interessi passivi su strumenti di debito

LAVORO

Durc valido 180 giorni

Trova conferme l'idea di estendere a 180 giorni la durata del Documento unico di regolarità contributiva (Durc). Snellimento in vista anche per il Documento unico di valutazione dei rischi da interferenza (il cosiddetto Duveri)

CITTADINI

Due sole scadenze

Confermato l'accorpamento in due sole scadenze fisse all'anno delle date degli adempimenti amministrativi e fiscali (1° luglio e 1° gennaio successivi all'entrata in vigore dei provvedimenti di legge) per ridurre gli oneri burocratici per cittadini e imprese

IMPRESE

Garanzie per chi investe

Spicca la delega al governo per introdurre l'iter veloce per gli insediamenti produttivi strategici: un solo procedimento che fonderà tutte le autorizzazioni, permessi, nulla osta e altri atti amministrativi di assenso

EDILIZIA

Sportello unico esteso

Tra i provvedimenti di semplificazione previsti, l'estensione dello sportello unico edilizio anche ai piccoli interventi edilizi soggetti a Scia e Cil; nonché la proroga di due anni della validità dei permessi di costruire già rilasciati

SICUREZZA LAVORO

Adempimenti più leggeri

Il governo sembra intenzionato a semplificare gli oneri in materia di sicurezza per i lavoratori con contratto inferiore ai 50 giorni. Tenendo conto anche degli obblighi assolti, da altri datori di lavoro, nei confronti dello stesso addetto nel corso dell'anno solare

BENI CULTURALI

Diniego espresso obbligato

Nel ricco pacchetto in materia edilizia all'esame del prossimo Consiglio dei ministri spicca l'obbligo di provvedimento espresso di diniego, al posto del silenzio-rifiuto, per il permesso di costruire su immobili vincolati

AMBIENTE

«Via» più semplice

Deburocratizzazione per Valutazione di impatto ambientale e Autorizzazione integrata ambientale: si punta ad evitare che per una stessa opera il richiedente debba continuare ad instaurare due diversi procedimenti



L'ANALISI

Dino Pesole

Vincoli di bilancio e norme a costo zero

La coperta è cortissima e non a caso il governo punta le sue armi in prima battuta sulle semplificazioni, operazione importante ma tendenzialmente a costo zero o che comunque dovrà trovare al suo interno le necessarie, eventuali compensazioni. Massima vigilanza sull'andamento dei conti pubblici, in ogni caso, anche alla luce dell'andamento del Pil e dell'ulteriore frenata della produzione industriale. In previsione del vertice di maggioranza convocato questa mattina a Palazzo Chigi proprio per fare il punto sui margini effettivi a disposizione, al ministero dell'Economia si calibrano le prossime mosse, conti alla

mano. L'analisi parte dal dato relativo al fabbisogno di maggio, che in effetti ha registrato un'impennata: circa 8,8 miliardi, contro i 4,3 del maggio 2012. Dall'inizio del 2013 l'aumento è pari a circa 20,7 (56,2 miliardi, contro i 35,4 dello stesso periodo del 2012). Peggioramento - ragionano i tecnici del ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni - da attribuire in parte a diverse «partite straordinarie», in parte all'effetto di misure che hanno comportato maggiori esborsi, con un andamento complessivo che dovrebbe essere ricondotto in direzione dei target previsti (soprattutto il deficit a quota 2,9%) nei prossimi mesi, grazie soprattutto al gettito atteso dall'autotassazione di giugno-luglio e di fine anno.

In primo luogo, si evidenzia un primo impatto sul fabbisogno del decreto sui pagamenti dei debiti pregressi della Pa: è l'accelerazione per 2,5 miliardi dei rimborsi fiscali, connessa proprio agli effetti del provvedimento. Vi si aggiungono 500 milioni di maggiori agevolazioni fiscali, dirette in particolare al settore dell'autotrasporto, e circa 420 milioni di maggiori compensazioni per crediti d'imposta.

Trattandosi di dati espressi

in termini di cassa, la variazione - se concentrata in un mese - contribuisce a determinare il maggior fabbisogno. È il caso della maggiore spesa per ammortizzatori sociali per circa 250 milioni, prevedibile per effetto della crisi. Infine, vi si aggiungano le minori entrate determinate dallo slittamento al secondo semestre 2013 dei versamenti fiscali e contributivi da parte dei contribuenti delle zone dell'Emilia-Romagna colpite dal terremoto del maggio 2012. Tali variazioni mensili di cassa, anche se questa volta imponenti, dovrebbero rientrare nei prossimi mesi. Il monitoraggio è costante, con il deficit 2013 indicato a quota 2,9%, per effetto dello sblocco della prima tranche dei debiti commerciali della Pa. Scostamenti se pur minimi da tale target dovrebbero essere corretti rapidamente, per non rischiare di rientrare a partire dal prossimo anno nel girone dei paesi sottoposti a procedura d'infrazione per disavanzo eccessivo.

Se questi sono i principali elementi alla base del peggioramento del fabbisogno di maggio, il reperimento delle risorse per far fronte alle urgenze resta molto complesso. Si ragiona sull'ipotesi del rinvio dal 1°

luglio al 30 ottobre dell'aumento dell'Iva, o di un aumento limitato a mezzo punto. L'aumento dell'Iva è già incorporato nei saldi di finanza pubblica, per effetto della sostituzione della vecchia «clausola di salvaguardia» del governo Berlusconi (il taglio orizzontale delle agevolazioni fiscali e previdenziali), e dunque ogni variazione va compensata: 2 miliardi da luglio, anche in caso di semplice slittamento a ottobre, 4 a regime. Alla legge di stabilità, che andrà presentata in Parlamento entro metà ottobre, potrebbe essere affidato l'effetto in termini contabili della nuova spending review, cui stanno cominciando a lavorare i tecnici dell'Economia.

Nel menu compare certamente il dossier delle tax expenditures, ma l'impatto è tuttora da definire. Al momento non vi è da attendersi un contributo decisivo: poche centinaia di milioni. Si potrebbe, in teoria, riprendere in mano l'intera partita, ma occorrerebbe poter disporre della necessaria forza e coesione politica per scardinare privilegi e interessi corporativi sedimentati da decenni, che trovano proprio nel gran calderone degli "sconti" fiscali (260 miliardi) terreno fertile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FABBISOGNO DI MAGGIO

L'impennata, dovuta soprattutto a «partite straordinarie», dovrebbe essere riallineata ai target nei prossimi mesi



I dati. Il resoconto del ministero al 31 maggio

Fondi Ue: spesa al 40% ma crescono i ritardi

Giorgio Santilli
ROMA

L'Italia migliora l'utilizzo dei fondi Ue 2007-2013 e raggiunge il 40% del totale programmato, ma la spinta al recupero della seconda metà del 2013 sembra notevolmente rallentata. Al 31 maggio scorso la spesa ha superato di 1,3 miliardi il target nazionale, ma sono sei i programmi che non ce l'hanno fatta a raggiungere l'obiettivo fissato: al programma «attrattori culturali», già bocciato a fine 2012, si aggiungono i programmi energia, ricerca e competitività, Lazio Fesr, Lazio Fes e Piemonte Fesr.

Lo rende noto una nota del ministro della Coesione territoriale, Carlo Trigilia, che non nega le difficoltà e la necessità di correre ai ripari. «Questi risultati - ha commentato il ministro - confermano che rimangono difficoltà nella realizzazione degli interventi programmati nonostante l'impegno di tutte le amministrazioni pubbliche. Occorre dunque - ha proseguito - procedere il più rapidamente possibile a una riprogrammazione delle risorse non ancora spese, secondo le priorità che il Governo si è dato, a partire dalle misure per affrontare il problema della disoccupazione giovanile».

Il ministro conferma quindi che nei piani del Governo c'è una quarta riprogrammazione dei fondi incagliati dopo i 12,1 miliardi riprogrammati dal suo predecessore Fabrizio

Barca nelle prime tre tranches. Soprattutto conferma che il trasferimento di fondi dovrebbe essere destinato, secondo il Governo, alle misure per ridurre la disoccupazione giovanile. Questa è una novità rilevante, per cui l'Italia sta trattando con Bruxelles in modo da avere un via libera esplicito. Domani Trigilia terrà un'audizione in Parlamento dove potrebbe dare qualche ulteriore ele-

PROSSIMA TAPPA

Trigilia: restano difficoltà, ora bisogna riprogrammare gli interventi per affrontare il problema della disoccupazione giovanile

mento sulla quantificazione dei fondi da riprogrammare, probabilmente anche abbassando ulteriormente il cofinanziamento nazionale con cui Barca aveva già "incassato" 9,9 miliardi dei 12,1 riprogrammati.

Dai dati resi noti ieri si confermano importanti differenze tra il Nord e il Sud. Le Regioni più sviluppate raggiungono il 49,4% della spesa certificata mentre le Regioni meno sviluppate si fermano al 35,7%, anche se per queste ultime - osserva il Ministero - è necessario tener conto della presenza di significative opere infrastrutturali che richiedono tempi di attuazione più lunghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE INIZIATIVE

In edicola

DOMANI IL DOSSIER DEL «SOLE»

Come recuperare i crediti dalle amministrazioni

Come possono imprese e professionisti recuperare i crediti nei confronti della pubblica amministrazione? Come sono cambiate le regole con il decreto legge che è stato approvato nei giorni scorsi? A queste domande risponde il dossier «I debiti della Pa - Come l'impresa può farsi pagare» che sarà in edicola domani con Il Sole 24 Ore. Il dossier illustra le nuove regole per le imprese, i professionisti, l'amministrazione statale, le Regioni, i Comuni e le Asl. Al centro le procedure che devono essere seguite per il recupero dei crediti e le conseguenze contabili e fiscali per imprese e professionisti. Focus anche sulle nuove regole per i pagamenti che sono operative dal 1° gennaio di quest'anno, sulle disposizioni in materia di interessi di mora e sui futuri obblighi in materia di fatturazione elettronica. Il decreto sblocca un problema che si è accumulato negli anni, e anche per questo il provvedimento mette in campo una serie di procedure complesse sia

per le imprese che devono farsi pagare sia per le amministrazioni che devono onorare i propri debiti. Le prime devono essere attente a far valere i propri diritti con tutti i meccanismi previsti dal decreto, a partire dalla certificazione del debito e dalla pretesa di data certa entro la quale deve avvenire il pagamento. Sindaci, dirigenti e funzionari devono garantire la trasparenza delle procedure, e tenere costantemente sott'occhio il calendario delle scadenze di adempimenti spesso accompagnati da maxi-sanzioni per chi li ignora.



ALL'INTERNO

Industria

EMILIA ROMAGNA

L'Ance: Comuni miopi sulla legge per l'edilizia

C'è una legge, in Emilia Romagna, che potrebbe mettere in pratica quella semplificazione burocratico amministrativa tante volte predicata in Italia. Ma la legge, al varo da parte della Regione, è arenata alla fase di confronto tra le parti: amministrazioni locali e costruttori. Comuni e uffici tecnici sono preoccupati per gli effetti che il testo potrebbe avere e per le possibili responsabilità cui andrebbero incontro. Per Ance Emilia-Romagna la legge è vitale per salvare un settore altrimenti fortemente a rischio. La Regione promette di chiudere l'iter entro luglio.

pag. 42



Costruzioni. Denuncia di Ance Emilia-Romagna contro i ritardi al testo regionale

La legge salva-edilizia rallentata dai Comuni

**Buia: «Miope ostruzionismo
Semplificazione
vitale al settore»**



Ilaria Vesentini
RIMINI

«L'ostruzionismo miope delle amministrazioni locali grida vendetta. Sulla semplificazione in materia edilizia ci stiamo giocando una partita importantissima per il futuro del settore. Invece l'unica preoccupazione dei sindaci è la certezza degli incassi degli oneri di urbanizzazione, grazie ai quali fanno quadrare i bilanci comunali. Senza rendersi conto che qui tra poco non ci saranno più imprese a pagarli, perché avranno

chiuso tutte». Sono parole accalorate quelle di Gabriele Buia, presidente di Ance Emilia-Romagna di fronte all'«ingiustificabile ritardo» con cui avanza il progetto di legge sulla "Semplificazione della disciplina edilizia", che la Giunta regionale ha da poco licenziato e che dopodomani sarà al centro della prima udienza pubblica, per poi iniziare il suo cammino nelle commissioni consiliari.

«Una legge di cui stiamo discutendo ormai da un anno, frutto di un faticoso compromesso tra le nostre richieste e quelle delle amministrazioni, che si contava di licenziare già a gennaio e che invece è oggetto tuttora di discussioni estenuanti anche sulle virgole», prosegue il numero uno dei costruttori della via Emilia, intervenuto ieri a Rimini all'assemblea provinciale dell'Ance, occasione per celebrare anche il quarantennale dalla fondazione di Ance Emilia-Romagna. «Approveremo la legge entro luglio», rassicura l'assessore regionale a Program-

mazione territoriale, urbanistica e infrastrutture, Alfredo Peri, cui i costruttori riconoscono il merito di aver colto appieno l'emergenza dell'edilizia e la necessità di interventi radicali di sburocratizzazione, in un intervento normativo organico all'avanguardia in Italia, sostitutivo dell'attuale legge regionale 31/2002 sull'attività edilizia.

A spaventare politici e tecnici locali è una normativa omogenea per tutta la via Emilia che ribalta completamente l'approccio dei controlli ex ante e dei cantieri ex post, introducendo a gamba tesa autocertificazione; centralizzazione di tutte le competenze amministrative nello Sportello unico per l'edilizia; proroghe dei permessi e dei titoli edilizi in corso, ampliamento delle varianti per fronteggiare lo stato di crisi settoriale; e controlli successivi in corso d'opera con responsabilità ben definite di professionisti e uffici. Una legge rivoluzionaria nel Paese della burocrazia, che dà anche attuazione alle recen-

ti disposizioni statali su Scia e Dia, «un grande passo avanti - sottolinea Buia - che darebbe ossigeno alle costruzioni, un comparto fondamentale per l'economia e l'occupazione dell'Emilia-Romagna e dell'Italia, ma oggi in un tunnel di cui non si vede la fine. Ostacolare questo cambiamento è paradossale e inconcepibile».

I numeri presentati ieri in occasione dell'assemblea annuale di Ance Rimini sono l'immagine di questo tunnel: -8% gli investimenti italiani in costruzioni nel 2012, ultima flessione di una caduta che arriva a -30% negli ultimi sei anni (ma -54% per le nuove abitazioni) con la previsione di un altro -4% quest'anno. Solo in regione dal 2008 a dicembre scorso si sono persi 45.500 posti di lavoro, pari al 27% dell'occupazione in edilizia (121mila addetti oggi), con un exploit degli ammortizzatori sociali nei primi tre mesi di quest'anno, già quintuplicati dal 2009 al 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il retroscena

In attesa della decisione di Telecom sullo scorporo, si lavora alla nuova organizzazione societaria del gruppo controllato da Tesoro e Fondazioni

Cassa Depositi accelera sulla società delle Reti

Snam, Terna, itc, rete ferroviaria: una sola "scatola" per tutte le infrastrutture pubbliche

LUCA PAGNI

MILANO — Il nome individuato non è certo dei più originali. Ma quello che conta, in questo caso, è il contenuto più che la forma. Al quartiere generale della Cassa Depositi Prestiti si accelera sul progetto Reti spa. Che sarebbe poi la "scatola" creata per contenere tutte le partecipazioni nelle società che controllano le infrastrutture pubbliche. Una sorta di holding delle reti da cui passano servizi e che devono garantire la concorrenza tra tutti gli operatori. Al momento, vi è stata collocata soltanto la partecipazione in Snam (pari a un terzo del capitale), ma Reti spa è destinata nei piani del gruppo guidato dall'ex banchiere di Intesa Giovanni Gorno Tempini molto più affollata.

Soprattutto in previsione dell'imminente decisione da parte di Telecom Italia dello scorporo della propria rete

sa. E dell'apertura del capitale della newco creata per l'occasione proprio alla società che

Bassanini: "La fibra ci interessa, ma solo se si faranno gli investimenti necessari al Paese"

gestisce il risparmio postale degli italiani. E che in tempi di credit crunch è diventata l'arma finanziaria a disposizione del Governo, socio di maggioranza di Cdp attraverso il ministero del Tesoro, per sostenere l'economia e l'industria reale.

E anche se i tempi per l'operazione — tra scadenze tecniche e Antitrust europeo — saranno lunghi, la Cdp cerca di farsi trovare preparata al nuovo ruolo. Reti spa è destinata così nei progetti di via XX settembre ad accogliere anche la partecipazione di controllo di Terna, la società delle rete elet-

trica scorporata sette anni fa da Enel, e un domani anche la rete ferroviaria. Oltre alla partecipazione nelle rete Telecom, ovviamente.

Come, del resto ha fatto capire ancora ieri il presidente di Cassa Depositi, l'ex ministro Franco Bassanini. Il quale ha ribadito le condizioni per cui la società parteciperà all'operazione. Le quali rispondono all'esigenza posta dal Governo di usare il rilancio della rete come strumento anticiclico per creare occupazione e investimenti. Bassanini ha detto che l'ingresso nella newco potrà

Saccomanni pronto a nominare due nuovi membri del consiglio di amministrazione

avvenire soltanto «se vi saranno garanzie che la società non sarà gestita per spremere la

massima redditività a breve dagli azionisti, ma per fare gli investimenti necessari» allo sviluppo della rete nonché tali da garantire «un ritorno nel lungo periodo». Bassanini ha voluto rassicurare anche gli

operatori. Citando l'intervista rilasciata dall'ad di Telecom Italia Marco Patuano, Bassanini ha ricordato che il manager ha detto che «per una governance che garantisca la parità di accesso non richiede per forza che Telecom non abbia la maggioranza effettiva: ma questo è possibile — ha osservato Bassanini — se chi decide sulle regole d'accesso e chi decide sugli investimenti è indipendente e terzo».

Anche il nuovo governo Letta nominerà presto due rappresentanti, indicati dal Tesoro, nel consiglio di amministrazione della Cassa Depositi: il neo ministro Saccomanni ha espresso la richiesta di avere persone di fiducia, visto che i vertici dell'azienda sono stati rinnovati dall'esecutivo Monti nell'aprile scorso.



Il caso

Sovrintendenti e sindacati: "O ci salviamo tutti, o tutti a fondo"

Le fondazioni liriche contro lo Stato "La crisi la pagano i lavoratori"

ROMA — La crisi uccide la lirica. «Lo Stato abdica ai suoi doveri e demanda le sue responsabilità», è l'allarme lanciato dai dipendenti e da alcuni sovrintendenti delle Fondazioni liriche italiane riunite ieri a Roma all'Auditorium Parco della Musica per iniziativa dei sindacati confederali. In prima fila il presidente dell'Accademia di Santa Cecilia, Bruno Cagli che sottolinea: «La battaglia riguarda tutti. Dal Mibac servono certezze. Si

devono eliminare ritardi e razionalizzare i contributi. A Santa Cecilia da 11,7 milioni di euro siamo passati ai 9 del 2012. Siamo andati avanti mantenendo l'amministrazione in pareggio con il contributo dei sostenitori, non tagliando la produzione».

L'allarme unisce l'Italia della musica da nord a sud. Il sovrintendente della Fenice di Venezia, Cristiano Chiarot punta il dito contro «le fantomatiche

leggi che avrebbero dovuto incentivare la defiscalizzazione e attirare investimenti, ma che non sono mai arrivate». «Per anni — aggiunge la sovrintendente del San Carlo di Napoli Rossanna Purchia — si è perpetuata la politica delle non scelte, del "si salvi chi può"».

Anche i lavoratori dicono la loro lamentando i tagli ai posti di lavoro: «al Petruzzelli di Bari hanno spacciato la precarietà

per flessibilità»; al Carlo Felice di Genova «hanno appena chiesto 50 nuovi licenziamenti»; al Lirico di Cagliari si potrebbe «chiudere ad agosto per la fine dei finanziamenti». Drammatica la condizione del Maggio Fiorentino: ieri, lo sciopero proclamato per consentire la partecipazione dei lavoratori alla manifestazione romana, ha fatto saltare la "prima" dello spettacolo *Grandi Coreografi* che vantava la partecipazione di Sylvie Guillem.



Sylvie Guillem



Iva o Imu, governo al bivio Avanti con le semplificazioni

► Oggi vertice di maggioranza, in agenda anche il percorso delle riforme istituzionali ► Sul piatto non più di 3 miliardi, da trovare con tagli alla spesa e alle agevolazioni

LA RIUNIONE

ROMA I soldi non bastano per tutto, bisogna scegliere: e la scelta vuol dire soprattutto o Imu o Iva. Espresso senza troppi giri di parole, è questo il nodo che oggi sono chiamati a sciogliere i partecipanti al vertice di maggioranza convocato dal premier Enrico Letta. Insieme al vicepremier Alfano e al ministro per i rapporti con il Parlamento Franceschini incontrerà i capigruppo di Camera e Senato: con loro dovrà tracciare la tabella di marcia che porterà al Consiglio europeo di giugno, appuntamento al quale il governo intende presentarsi con le prime misure in tema di lavoro. Nel menu dell'incontro di stamattina a Palazzo Chigi c'è anche il dossier delle riforme: obiettivo immediato è individuare il percorso parlamentare per il provvedimento sul riassetto costituzionale e per quello sulla revisione del finanziamento pubblico dei partiti. Ma le posizioni tra i partiti sulle scelte di fondo, a partire da quella eventuale sul semipresidenzialismo, appaiono lontane.

Sul fronte economico si procederà con tutta probabilità in due tappe. Il consiglio dei ministri di questa settimana dovrebbe approvare il cosiddetto "decreto ripresa" che conterrà misure di semplificazione e di liberalizzazione dei mercati e su vari temi si porrà in continuità con provvedimenti già adottati dal precedente esecutivo. Poi toccherà al pacchetto lavoro: come già annunciato dal premier Letta e confermato dal ministro del Lavoro Giovannini, ci sarà un primo provvedimento con misure di decontribuzione e di credito d'imposta finalizzate all'assunzione di giovani. Il costo previsto è di 400-500 milioni.

IL VINCOLO SUL DEFICIT

Sulla necessità di un'operazione

ne complessivamente a saldo zero il ministro Saccomanni - che ieri sera ha visto Alfano e Letta - pone un vincolo assoluto: per il 2013 il rapporto deficit/Pil è già alle soglie del 3 %, per effetto dei pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese. Dunque non ci sono margini per andare oltre. D'altra parte è difficile immaginare che in poco tempo possano essere messe insieme tutte le risorse finanziarie teoricamente necessarie: 4 miliardi per la cancellazione dell'Imu sull'abitazione principale (senza considerare fabbricati rurali e capannoni industriali), oltre 2 miliardi per cancellare l'aumento Iva da luglio a dicembre e 4 l'anno per stabilizzare l'aliquota Iva al 21 per cento anche negli anni successivi.

I possibili mezzi di copertura sono sempre gli stessi: prosecuzione della spending review, che si dovrebbe avvantaggiare del lavoro già svolto dal governo Monti, revisione delle agevolazioni fiscali individuate nel rapporto dell'ex sottosegretario Ceriani e degli incentivi alle imprese analizzate nel dossier curato dall'economista Giavazzi.

RISPARMI DIFFICILI

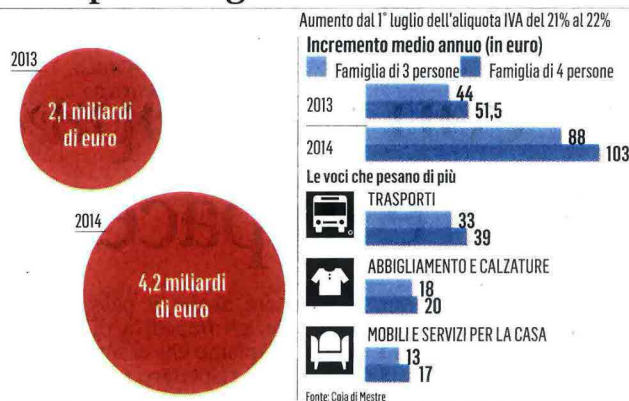
Considerando anche che per quanto riguarda i risparmi si opera su metà anno, sarà difficile andare oltre i 3 miliardi. Soldi con i quali oltre a dare il via al pacchetto lavoro si potrebbe realizzare una sostanziale riduzione dell'Imu, che esenterebbe dal tributo circa l'80 per cento delle prime case (da sola vale circa 2,5 miliardi). A quel punto resterebbe ben poco spazio per un intervento sull'Iva. La rimodulazione delle aliquote sarebbe un'operazione lunga oltre che delicata: al massimo si potrebbe ipotizzare un rinvio di 3 mesi dell'aumento, in attesa di eventuali effetti positivi dello sblocco dei pagamenti della pubblica amministrazione. Ma anche questa solu-

zione andrebbe intanto finanziata con circa 1 miliardo.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imposte in gioco



Chi ha pagato l'Imu sulla prima casa

Contribuenti per rendita catastale	Quota Imu prima casa	Quota Imu su altri immobili	Imu prima casa pagata nel 2012 (milioni di euro)*
Paperoni (rendite massime)	10% 1 su 10	26,1%	1.044
Ricchi (rendite alte)	20% 2 su 10	32,7%	1.308
Agiati (rendite medioalte)	20% 2 su 10	19,5%	780
Famiglie normali (rendite mediobasse e basse)	50% 5 su 10	21,6%	864

*supponendo simile all'account di giugno la ripartizione dell'intero pagamento 2012 (4 miliardi di euro)
Elaborazione su dati MeF/Sogei sul versamento della prima rata 2012

**AL CONSIGLIO DEI MINISTRI
DI QUESTA SETTIMANA
IL PROVVEDIMENTO
PER RIDURRE IL CARICO
BUROCRATICO
PER LE IMPRESE**



Il vicepremier Angelino Alfano

www.ecostampa.it



Squinzi: no rigore miope, così si blocca il Paese

CONFINDUSTRIA

ROMA Di troppa austerità si può anche morire. Anzi, si muore. Convinzione netta di Giorgio Squinzi, consolidata da numeri e fatti, che il presidente di Confindustria elenca nel suo intervento in Assolombarda, in occasione del passaggio di consegne al vertice tra Alberto Meomartini e Gianfelice Rocca.

I numeri. «Dal giugno scorso il fatturato delle imprese è sceso ogni mese e l'industria italiana ha perso 100 milioni al giorno. Come se avesse chiuso un'azienda media ogni ventiquattro ore. Ancora, la produzione è in calo da 20 mesi consecutivi, la disoccupazione ha sfondato il tetto del 12%». Poi i

fatti: «L'Europa si è accanita con una politica miope, dimenticando che solo la crescita può sostenere il rigore finanziario e l'Italia non cresce perché ha esasperato e irrigidito politiche e norme oltre ogni limite sopportabile. Anche il recepimento delle direttive comunitarie avviene sempre in modo restrittivo, quasi autopunitivo. Accettando la vulgata monetarista abbiamo finito per compromettere il mercato interno attenendoci a dettami di austerità fine a se stessa». E allora: «Dobbiamo convincerci del fatto che è un diritto sacrosanto esercitare la nostra posizione di forza e rivendicare i nostri valori nazionali». Dunque, una critica al governo Monti e un richiamo all'esecutivo Letta. Avviso ai navi-

ganti: «Se il rigorismo e l'austerità mettono in ginocchio la tenuta sociale e il patrimonio delle nostre imprese affinché altri possano fare shopping portandosi a casa i nostri pezzi migliori a prezzi di saldo, dobbiamo dire no. Con il governo c'è dialogo e ne apprezziamo le intenzioni, ma misureremo quanto farà per la crescita e l'occupazione».

La foto è quella di un Paese

che si è fermato. «Di più, che declina», conferma Gianfelice Rocca. «Ma che sollecita anche un senso di rivolta, dobbiamo fare qualcosa perché non possiamo permetterci la scomparsa di migliaia di società». Parlare di uscita dall'euro, secondo il neo presidente di Assolombarda «è un atto di populismo ed è molto pericoloso». Bloccare questa parabola discendente dipende da tutti. Ovviamente, anche dall'atteggiamento delle organizzazioni sindacali: «Con loro dobbiamo instaurare un confronto serio e sereno. Il recente accordo sulla rappresentanza sindacale è un grande passo avanti, dopo decenni di conflitti inutili e dannosi».

Luciano Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NEO PRESIDENTE DI ASSOLOMBARDA GIANFELICE ROCCA: «USCIRE DALL'EURO È UN PERICOLOSO ATTO DI POPULISMO»

www.ecostampa.it



Le urgenze in Campidoglio. Unindustria: coinvolgere i privati e liberalizzazioni nei servizi

Si parte da rifiuti, dismissioni e lotta all'evasione

Andrea Marini
ROMA

Il centrosinistra si riprende Roma dopo cinque anni di governo del centrodestra. Ma la città che si troverà ad amministrare è molto diversa da quella del 1993, anno in cui iniziò la stagione del centrosinistra al Campidoglio, che si è interrotta solo nel 2008. Eravamo agli albori del Modello Roma, con una città che, spinta dal rilancio dell'industria culturale, usciva dal luogo comune della capitale della pubblica amministrazione. Nella prima fase della crisi (2008-2009) l'economia romana sopportò meglio del resto d'Italia l'impatto del calo della domanda internazionale, grazie a una struttura produttiva incentrata sui servizi. Ma dal 2010, con i tagli del Governo, la situazione è precipitata. Nel 2007 Roma era al 5° posto per Pil

IL NUOVO ASSETTO

La capitale avrà più poteri in pianificazione urbanistica e sviluppo economico. Nel 2014 da definire la nuova Città metropolitana

pro capite (32.800 euro), quest'anno le stime la vedono scivolare all'8° posto (28.300 euro). Il tasso di disoccupazione è quasi raddoppiato (è al 10%), con il dato per i giovani che ha superato il 40%, vicino alle medie del Sud Italia. Come se non bastasse, le casse comunali sono sempre più esangui e ancora non è stata risolta la questione rifiuti, con la scelta dell'alternativa alla mega-discarica di Malagrotta.

Come messo in evidenza da Unindustria (l'Unione delle imprese di Roma, Frosinone, Rieti e Viterbo), la prossima amministrazione dovrà affrontare una difficile situazione finanziaria derivante dai forti tagli ai trasfe-

rimenti (tra statali e regionali, -1,3 miliardi nel 2013). Da qui è arrivata la richiesta da parte delle aziende di reperire risorse necessarie tramite un «programma credibile di dismissioni, il recupero dell'evasione fiscale e tariffaria (dalla tassa rifiuti all'Imu), una politica di risparmio dell'apparato amministrativo, la riorganizzazione delle società partecipate del Gruppo Roma Capitale, il coinvolgimento dei privati e le liberalizzazioni nel settore dei servizi».

Ma la bomba che rischia di scoppiare nelle mani del nuovo sindaco è la questione rifiuti. La chiusura della mega-discarica di Malagrotta (nella zona ovest di Roma) impone una scelta definitiva. Marino in campagna elettorale ha detto di voler risolvere il problema puntando solo su «impianti piccoli di servizio per smaltire gli scarti inerti della raccolta differenziata», dal portare al 65% entro il 2016. Tuttavia, an-

che se si riducesse l'attuale produzione di rifiuti da 1,7 milioni di tonnellate a 350mila (le più rosee previsioni), bisognerà comunque trovare impianti di smaltimento. Con prevedibili proteste della popolazione coinvolta. Unindustria ha proposto per questo il «coinvolgimento (debat public), compensazioni e garanzie per la salute pubblica e ambientale», oltre al «coinvolgimento dei privati per realizzare un sistema integrato autosufficiente di trattamento, recupero e messa in discarica». Sullo sfondo, il nuovo quadro istituzionale di Roma. La legge di stabilità 2013 ha rinviato al 2014 la possibilità di istituire la città metropolitana di Roma Capitale, con poteri più incisivi nell'ambito della pianificazione urbanistica e dello sviluppo economico. Quali saranno i confini di questa nuova realtà? Si fermeranno agli attuali limiti comunali, comprenderanno tutta la provincia o andranno oltre?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Campidoglio

**UNA CAPITALE
IN CERCA
DI SCELTE
(NON PRODIGHI)**

di ANTONIO MACALUSO

È andata come previsto. Ignazio Marino è il nuovo sindaco di Roma, alfiere di un centrosinistra che — con tutte le sue divisioni — è riuscito dopo appena un mandato a maggioranza Pdl a riprendersi la Capitale. Un

lavoro di équipe che un cardiocirurgo di fama come Marino dovrà ora proseguire con scelte adeguate alle attese. Se la campagna elettorale è stata dura, governare sarà più difficile. Marino ha promesso di far vivere meglio i romani. Nel centro storico della

politica e del benessere, ma anche nelle sterminate periferie delle speranze sempre tradite. Lavoro spaventoso. Il neosindaco è portatore — dice — di innovative idee che gli derivano anche dalle sue esperienze all'estero. Speriamo davvero che questo «travaso» riesca.

CONTINUA A PAGINA 44

CORRIERE DELLA SERA

**SANITÀ, RIFIUTI E SICUREZZA
UNA CAPITALE IN CERCA DI SCELTE**

SEGUE DALLA PRIMA

Ricordiamo con un pizzico di malizia Totò quando si vantava: «Sono un uomo di mondo, ho fatto tre anni di militare a Cuneo».

Certo, la qualità della squadra sarà decisiva. Marino ha detto nei giorni scorsi che avrebbe deciso dopo aver studiato molti curricula. «Competenza», è la parola d'ordine. Vedremo. Anche perché la tecnica del curriculum, già sperimentata da Beppe Grillo, di campioni per ora non pare averne proposti. Se competenza vuol dire anche esperienza, il neosindaco farà bene ad ascoltare chi a Roma, in un passato recente, qualcosa di buono ha fatto. Quelli, per capirci, che lo hanno sostenuto.

Tanto più che Marino parte con un dato inquietante: è stato eletto dalla maggioranza di meno della metà dei romani. Per contro, potrà contare sull'appoggio del presidente della Regione Nicola Zingaretti, decisivo per risolvere due problemi urgenti della Capitale: sanità e smaltimento rifiuti. Ma sa-

rà anche sulla capacità di sostenere l'economia accartocciata di Roma che Marino dovrà confrontarsi. Così come sul tema casa, sulla sicurezza, l'integrazione, le scuole, i trasporti e le buche. Nelle grandi metropoli del mondo si scava (velocemente) e si aggiungono chilometri di metropolitane, a Roma si scava (con calma) e si aggiungono reperti storici che non si riesce a mettere a reddito. Si soffre inutilmente in superficie, con un traffico che in nessun curriculum ha trovato il suo domatore.

Questo, grosso modo, il punto di partenza. «America, facce Tarzan», chiedevano i ragazzini irridenti ad un Alberto Sordi che provava a fare il fenomeno nuotando nella marana. Marino dovrà fare molto più di Tarzan. Saltando da un problema all'altro, girando per le strade ed evitando i salotti. Pericolosissimi e — chieda al suo predecessore — inutili al momento delle battaglie.

Antonio Macaluso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

Lupi, ministro delle Infrastrutture: sul territorio il Pdl deve cambiare, ma la segreteria di Alfano non è in discussione

“Risultati subito su fisco e occupazione sennò i cittadini si voltano dall'altra parte”

L'intervista

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — «Il governo non rischia, ma deve attuare il programma altrimenti non recupereremo la disaffezione dei cittadini». Maurizio Lupi, ministro dei Trasporti, accende il telefonino durante uno scalo a Zurigo dell'aereo che lo riporta a Roma da Lussemburgo, dove ha partecipato a una vertice con i colleghi europei. Scorre le agenzie che riportano i risultati delle amministrative, la sonora sconfitta del Pdl, e riflette: «Il Pdl deve cambiare sul territorio, deve ripensarsi ma la segreteria di Alfano non è in discussione».

Ministro, sconfitta sonora. Preoccupato?

«È evidente che siamo di fronte ad una sconfitta che comunque in parte immaginavamo dopo i risultati del primo turno, ma ci sono elementi che oggettivamente preoccupano. Innanzitutto viene confermata la disaffezione e l'astensionismo, dato che deve farri-

flettere tutti. Quando eleggi il sindaco di Roma con meno del 50% dei suffragi, sconfitta a parte, è necessaria una riflessione profonda».

Su cosa si deve riflettere?

«Sullo scopo per cui con responsabilità Berlusconi e il Pdl hanno fatto nascere un governo del tutto eccezionale in un momento di eccezionale crisi economica».

Ovvero?

«Il punto è che dobbiamo fare le cose, le istituzioni devono tornare ad essere vicine ai cittadini dando un contributo reale a un Paese che vuole tornare ad essere positivo. Realizzare il programma di governo è l'unico modo per riconquistare la fiducia dei cittadini in un momento in cui non votano nemmeno i sindaci, da sempre sentiti più vicini dall'elettorato».

Quindi il governo non rischia?

«Avevamo detto che queste amministrative non erano un test politico tanto in caso di vittoria quanto di sconfitta. Ma aggiungo che se fino a ieri era Letta che do-

veva giustificarsi dicendo che non è Berlusconi a dettare l'agenda, ora non vorrei che la situazione si ribaltasse portandoci a dire che siamo schiacciati sul governo. La verità non è questa, dobbiamo ricordarci lo scopo per cui l'esecutivo è nato, ovvero rilanciare il Paese. La materia più sentita è la politica economica, per cui l'imperativo morale sono crescita, occupazione, famiglie e imprese. Dobbiamo abbassare la pressione fiscale ed essere più forti in Europa. Poi siamo alternativi al Pd e quindi all'interno del Pdl serve una riflessione sulle strategie. Proprio nel momento in cui c'è un fortissimo ridimensionamento della proposta populista di Grillo dobbiamo porci la domanda di come recuperare il consenso di chi non è andato a votare e di chi nel centrodestra per protesta ha votato Grillo».

Cosa non ha funzionato nel Pdl?

«Noi abbiamo il tema del carisma di Berlusconi che quando scende in campo, come per le po-

litiche, attrae consenso. E lo dimostrano anche gli attuali sondaggi a livello nazionale che sono molto buoni. Il tema è dunque creare e rinnovare una classe dirigente sul territorio, costruire, essere presenti nei comuni ed essere aperti ai giovani».

Un problema che coinvolge anche la segreteria di Alfano?

«Questo governo l'abbiamo voluto politico e la ragione per cui è nato è che il vicesegretario del Pd è diventato premier e il segretario del Pdl vicepremier. Se Alfano non dovesse più fare il segretario all'interno dell'esecutivo ci indeboliremmo tanto che la ragione della nostra presenza al suo interno verrebbe meno. Dunque sul punto nemmeno si discute».

È forse il caso di affiancare un vice ad Alfano?

«Insieme al presidente Berlusconi e ad Alfano si sta studiando come ripensare l'organizzazione del partito, che sia aperto alla società civile, capace anche di immaginare una nuova forma di sostegno nel momento in cui viene meno il finanziamento pubblico».

Macché schiacciati sul governo

Finora era Letta a dover dire che Berlusconi non detta l'agenda. Guai però se ora lo schema si ribalta e noi iniziamo a dire che siamo schiacciati sul governo



MINISTRO
Maurizio Lupi,
esponente
del Pdl,
è ministro
delle
Infrastrutture



Il valore della Ue. Il presidente degli industriali milanesi: sbagliato uscire dall'euro, si eliminerebbe un potente strumento di convergenza competitiva tra le nazioni

Rocca: l'Europa è un faro, ma deve riformarsi

Luca Orlando
MILANO

«Uscire dall'euro? Sarebbe un errore gravissimo, io ho visto quello che è successo in Argentina, le conseguenze sociali sarebbero impressionanti».

Per Gianfelice Rocca, neopresidente di Assolombarda, l'Italia non ha a disposizione strade alternative e chi ipotizza il ritorno alle svalutazioni competitive del passato non fa altro che promettere «ricette che non stanno in natura» proponendo nei fatti «un atto di populismo, e non di concretezza, molto pericoloso».

Moneta unica che in passato lo stesso Rocca aveva bocciato come «un atto temerario» e che tuttavia oggi è il quadro in cui operiamo, un vincolo «che non può essere eliminato» perché rinunciandovi «si elimina il più potente strumento di convergenza competitiva tra le nazioni, quando le divergenze economiche diventano insostenibili».

I problemi dell'Europa sono infatti per Rocca legati soprattutto

a questa costruzione monca, con la mancanza di immediate misure successive all'adozione della moneta unica per garantire la convergenza delle economie reali dell'Eurozona nel fisco, nel welfare, nelle regole e nel mercato del lavoro.

«L'Europa è il nostro faro - scandisce - ma senza profonde riforme istituzionali può divenire una trappola: la crisi europea è crisi costituzionale».

Una situazione complessa che crea per Bruxelles un sentiero stretto, tra la drammatica rottura dell'Eurozona e l'asfissia dei Paesi periferici. Una sorta di impasse che spinge il presidente di Assolombarda a guardare altrove, soprattutto in Italia, con la consapevolezza di fondo che «il destino è nelle nostre mani».

L'alternativa è infatti quella di attendere che siano altri a risolvere i nostri problemi, «con il rischio di rimandare il grande sforzo di cambiamento che dobbiamo operare nelle nostre istituzioni e nella nostra economia». Gli eventuali "sconti", come la possi-

bilità di ottenere qualche allentamento al vincolo del 3% nel rapporto deficit/Pil oppure la parziale mutualizzazione del nostro debito, sono ottenibili infatti per Rocca «solo se sapremo dimostrare che riusciamo a riformarci e a migliorare la nostra competitività». Obiettivo quanto mai importante per contrastare la pesante recessione in atto, confermata ieri dal ventesimo calo mensile consecutivo per la produzione industriale, con un'economia nazionale alle prese con nodi e fragilità antiche che Rocca sintetizza citando Warren Buffett: «quando scende la marea, si vede chi nuotava nudo».

Situazione verificatasi a partire dal 2008, con il "prosciugamento" progressivo della crescita mondiale, che invece nei venti anni precedenti era proseguita tumultuosa, «coprendo le debolezze della nostra economia».

Fuori di metafora, Rocca prende come riferimento la Germania, nei cui confronti la nostra competitività, misurata in costo del lavoro per unità di prodotto,

è peggiorata del 30% dall'entrata dell'euro, creando una situazione simile ad una svalutazione della stessa percentuale per Berlino. Gap che va recuperato al più presto, attivando una serie di interventi, dalla revisione del titolo V della Costituzione alla riduzione del peso fiscale, ottenibile solo tagliando la spesa pubblica e inasprendo la lotta all'evasione fiscale e alla corruzione. E poi il mercato del lavoro, proprio il settore in cui la Germania si è distinta durante la cancelleria di Schroeder. Rocca, dalla platea di Assolombarda chiede una moratoria sulla legge Fornero per rilanciare l'ingresso dei giovani sul mercato. E la risposta arrivata pochi minuti dopo dal ministro Giovannini, «revisione sì ma nessuno smantellamento», soddisfa comunque il presidente di Assolombarda. «Si può parlare di alta manutenzione - spiega - oppure di moratoria. In fondo non è importante, ciò che conta, come diceva Confucio, non è il colore del gatto ma il fatto che prenda il topo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO DURO

Gli sconti dalla Ue sono ottenibili «solo se sapremo dimostrare che riusciamo a migliorare la nostra competitività»



La frenata del Pil

L'Italia non cresce «perché ha irrigidito politiche e norme oltre ogni limite sopportabile»

Il Settentrione

«Avevamo prestazioni vicine alla Germania ora siamo al disastro occupazionale anche qui»

Squinzi: di solo rigore si muore

«L'Europa si è accanita con una politica miope, serve un cambiamento radicale»

Nicoletta Picchio

ROMA.

«Serve un «radicale cambiamento della politica europea», perché «di solo rigore si muore». Facendo perno sul manifatturiero: «l'industria italiana è viva e lotta per il destino dell'intero paese, non per se stessa». Giorgio Squinzi parla all'assemblea di Assolombarda, nel cuore di quel «grande Nord che aveva valori di prestazione del tutto vicini a quelli tedeschi». Dopo questa crisi «ci ritroviamo con un disastro occupazionale anche nel Nord».

Lo spread è migliorato, ma gli altri indicatori restano negativi: da giugno scorso l'industria ha perso 100 milioni al giorno, come se avesse chiuso un'azienda media ogni 24 ore; la produzione industriale è in calo da 20 mesi; la disoccupazione è oltre il 12%, quella giovanile oltre il 40. Da «europeista convinto» il presidente di Confindustria ha duramente criticato la politica europea, anche all'assemblea degli industriali di Vicenza: «I tempi sono strettissimi, l'Europa si è accanita con una politica di rigore a dir poco miope, dimenticando che solo la crescita può sostenere il rigore finanziario». A riprova di queste scelte «discutibili», il paese considerato più competitivo, la Germania, cresce secondo il Fmi solo dello 0,4. Tutte le aree mondiali stanno crescendo tranne l'Europa. «Se il rigorismo e l'austerità mettono in ginocchio la tenuta sociale e il patrimonio delle nostre imprese affinché altri possano fare shopping portandosi a casa i nostri pezzi migliori a prezzi di saldo, la soluzione si trasforma in proble-

ma e dobbiamo dire di no», è l'allarme di Squinzi. E ancora: «la vulgata monetarista, il credo europeo dell'austerità senza crescita ha finito con il travolgere anche il rapporto debito/Pil», ha insistito il presidente di Confindustria, prendendo a riferimento il periodo del governo Monti: «Quando si è insediato il rapporto debito/Pil era al 117, adesso siamo al 127 e le proiezioni di quest'anno ci portano almeno al 132». Il Paese non si è ripreso. E Squinzi non cista alle critiche arrivate al sistema imprenditoriale: «il Pil nazionale dipende in primo

do il record dell'export manifatturiero 2012; la nostra seconda posizione in Europa come paese manifatturiero, la quinta come surplus manifatturiero del G-20; un export cresciuto più della media del G-7, nel breve e nel medio-lungo termine. «Questa sarebbe l'industria che non prende l'aereo e non parla inglese? Solo l'Italia viene considerata poco competitiva e censurata per bassa crescita. Qualcosa non torna».

Soffriamo un gap sul terziario ad alta intensità di sapere, «dobbiamo superarlo, ma si pagano ritardi dei decenni passati». C'è però fermento di nuove imprese e nuovi imprenditori. «Non siamo tornati indietro di quasi vent'anni perché le imprese non sono capaci di produrre, ma perché non hanno più mercato per i loro prodotti», ha detto Squinzi riferendosi a quello interno. «Se il mercato interno non va, stretto da rigore, assenza di credito e conseguente blocco degli investimenti, il Pil per definizione crolla, senza responsabilità delle imprese industriali. Viene meno l'occupazione, con gli errori strategici commessi». Casi come quello dell'Ilva non aiutano e «possono avere ricadute gravissime sull'intera manifattura». La ripresa arriva dalle aziende sane, occorre pagare i debiti della Pa e ridurre il costo del lavoro. «Da questo clima di coesione nazionale si può ripartire e noi come imprese ci saremo. Dobbiamo cambiare in profondità la politica economica del nostro paese, ma è anche cruciale correggere il tiro a Bruxelles, altrimenti non ne usciamo».

AZIENDE IN CAMPO

«Da questo clima di coesione nazionale si può ripartire e noi come imprese ci saremo: siamo la soluzione, come dimostra un export record»

luogo dalle scelte di politica economica», l'Italia non cresce «perché ha esasperato e irrigidito politiche e norme oltre ogni limite sopportabile. Anche il recepimento delle direttive Ue avviene in modo restrittivo, quasi autopunitivo. L'iper-rigidità normativa ha portato ad un'implosione del nostro mercato interno» ed ha reso «pressochè impossibili gli investimenti». E ancora: «l'innovazione nelle imprese non emerge, ma c'è. I mali non vengono dalla specializzazione non competitiva. Noi che avremmo, come scrive il Commissario Olli Rehn, un modello industriale obsoleto, non siamo il male, siamo la soluzione», ha detto Squinzi, citan-

LE CONSEGUENZE DELLA STRETTA

Chiusure e occupazione

■ Nel suo intervento all'assemblea di Assolombarda il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi ha ricordato che da giugno scorso l'industria ha perso 100 milioni al giorno, come se avesse chiuso un'azienda media ogni 24 ore; la produzione industriale è in calo da 20 mesi; la disoccupazione è oltre il 12%, mentre quella giovanile è ormai oltre il 40

Troppo rigore in Europa

■ Da «europeista convinto» Squinzi ha duramente criticato la politica europea: «i tempi sono strettissimi l'Europa si è accanita con una politica di rigore a dir poco miope, dimenticando che solo la crescita può sostenere il rigore finanziario». A riprova di queste scelte «discutibili», il paese considerato più competitivo, la Germania, cresce secondo il Fmi solo dello 0,4%

Critiche respinte

■ Per Squinzi l'Italia non cresce «perché ha esasperato e irrigidito politiche e norme oltre ogni limite». E ancora: «Non siamo tornati indietro di quasi vent'anni perché le imprese non sono capaci di produrre, ma perché non hanno più mercato (interno) per i loro prodotti». E se il mercato interno non va, stretto da rigore, assenza di credito e conseguente blocco degli investimenti, il Pil crolla»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Terzi a Milano. Giorgio Squinzi e il presidente di Assolombarda Gianfelice Rocca (a sinistra)

Primo trimestre. Flessione dello 0,6% congiunturale e del 2,4% tendenziale

Sugli obiettivi di deficit l'incognita del Pil in calo

Dino Pesole

ROMA

L'economia italiana resta ingabbiata nel tunnel della recessione, come conferma l'Istat che ieri ha diffuso i conti economici trimestrali relativi al periodo gennaio-marzo 2013. Il Pil, espresso «in valori concatenati con anno di riferimento 2005», corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato, è diminuito dello 0,6% rispetto al trimestre precedente e del 2,4% nei confronti del primo trimestre del 2012.

La stima preliminare del 15 maggio 2013 scorso aveva rilevato una diminuzione congiunturale dello 0,5% e un calo tendenziale del 2,3 per cento. Al momento, la variazione del Pil acquisita per l'intero è pari a -1,6 per cento, contro -1,3% indicato nel Def messo a punto lo scorso 10 aprile dal governo Monti. Stima che già aveva rivisto al ribasso la precedente previsione del -0,2% contenuta nella Nota di aggiornamento del Def di settembre 2012.

Vi è da sperare che si registri a breve almeno una prima inversione di tendenza. Un'ulteriore, e poco auspicabile, contrazione dell'attività produttiva comporterebbe la necessità di rivedere il target del deficit nominale, e non sarebbe una buona notizia se si considera che l'ultima stima colloca il target a quota 2,9%, dunque a un passo dal limite massimo del 3 per cento.

Si renderebbe di conseguenza necessario intervenire in corso d'opera, per non rischiare di rientrare dal prossimo anno nel girone dei paesi sottoposti a procedura per disavanzo eccessivo. Verrebbe comunque mantenuto il target del saldo di bilancio in termini strutturali in una posizione «vicina al pareggio», poiché l'indicatore è appunto espresso al netto delle varia-

zioni congiunturali e delle tantum, ma la frenata del Pil impone, com'è evidente, la massima vigilanza e attenzione sul fronte dell'equilibrio dei conti pubblici, in considerazione delle emergenze cui il governo Letta dovrà fornire in tempi brevi risposte credibili.

Il problema è che - come segnala l'Istat - rispetto al precedente trimestre sono diminuiti tutti i principali aggregati della domanda. I dati sono eloquenti: segno meno per i consumi finali (-0,3%) e gli in-

vestimenti (-3,3%), mentre le esportazioni evidenziano un calo dell'1,9% a fronte della flessione dell'1,6% delle importazioni. Il valore aggiunto mette in luce variazioni congiunturali negative del 3,6% nelle costruzioni, dello 0,7% nell'industria e dello 0,4% nei servizi, a fronte dell'aumento del 4,7% in agricoltura. In termini tendenziali, la contrazione è del 6,9% nelle costruzioni, del 3,2% nell'industria e dell'1,4% nei servizi.

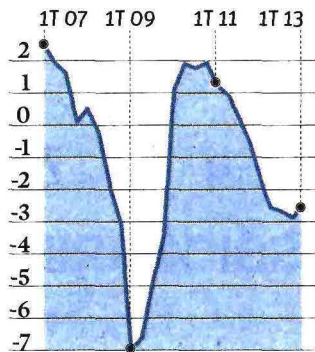
Dati relativi a consumi, investimenti ed esportazioni che per il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, mettono in luce questa situazione: il primo trimestre dell'anno «non solo è andato male, ma è andato anche un po' peggio delle attese». Vi sono segnali, non ancora percepiti e registrati, che tuttavia non autorizzano a sperare che il trimestre «della svolta» possa essere il terzo o il quarto. «Sta a noi risalire», conclude Giovannini. Al momento il dato sulla produzione industriale diffuso anch'esso dall'Istat (-0,3% in aprile rispetto a marzo, -1% nella media del trimestre febbraio-aprile rispetto al trimestre precedente) conferma che la contrazione prosegue.

Dati che secondo Confcommercio inducono a ritenere che la ripresa, anche in considerazione «della profonda flessione delle componenti della domanda interna» non arriverà prima della metà del 2014. «Bisogna, peraltro, riconoscere che la crisi italiana ha intensità e durata tali da non potere essere assimilata alla recessione che colpisce le altre economie avanzate», poiché la riduzione del Pil nella prima parte del 2013 rispetto al primo trimestre dello scorso anno «è limitata allo 0,3% in Germania e allo 0,4% in Francia».

Gli andamenti

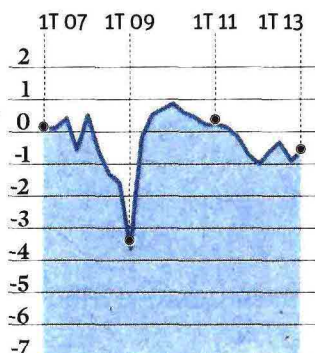
PIL/1

Variazioni % tendenziali; dati destagionalizzati



PIL/2

Variazioni % congiunturali; dati destagionalizzati

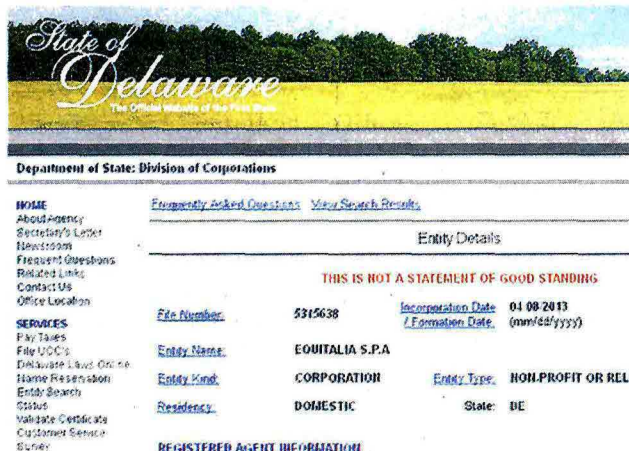


Fonte: Istat

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il gossip sul web costringe al chiarimento Equitalia smentisce l'omonima Spa con sede in Delaware



La pagina di «Equitalia S.P.A.» nel Paradiso del Delaware

di **Marco Bellinazzo**

L'avatar di Equitalia risiede nel Delaware, territorio Usa, noto paradiso fiscale e per una sorta di ascendenza "spiritual-tributaria", oltreoceano, la società pubblica di riscossione si è tramutata in una corporation del settore non-profit/religioso. La bufala dell'iscrizione di una società chiamata "Equitalia Spa" nel registro delle imprese dello Stato americano - perché a questa categoria sembra ascrivibile la notizia rimbalzata ieri su social network e siti vari, più che rappresentare un clamoroso (quanto maldestro) furto d'identità - è stata realizzata, evidentemente, da un seguace dell'antica filosofia cinese dello yin e lo yang, degli opposti che convivono e si completano.

Tuttavia, per frenare il brulicare delle tante voci indignate che ieri, a dispetto dell'evidenza, hanno preso a gridare allo scandalo contro Equitalia Spa - la società di riscossione partecipata al 51% dall'agenzia delle Entrate e al

49% dall'Inps - segnalando con dovizia di dettagli telematici il link (delecorp.delaware.gov/tin/GINameSearch.jsp) e il file number (codice 5315638), necessari a scoprire la "truffa", è dovuto intervenire l'ufficio stampa della struttura. Con una nota diffusa nel tardo pomeriggio, la società di riscossione presieduta da Attilio Befera non solo ha smentito l'apparentamento con l'omonima entità a stelle a strisce, e di avere sedi nel Delaware, ma ha pure reso noto di «aver già attivato, in collaborazione con le autorità competenti, le opportune verifiche», riservandosi «tutte le eventuali azioni a tutela del proprio nome».

I primi a cui chiedere chiarimenti potranno essere, magari, i proprietari/funzionari dell'Harvard business services, l'ufficio di corrispondenza (obbligatorio per la legislazione americana) con sede a Lewes, nella contea di Sussex, indicato nell'atto di registrazione della "pia" Equitalia Spa, nativa del Delaware.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crisi Conti pubblici

La recessione peggiora, cala l'export
Industria in caduta da venti mesi

Confcommercio: ripresa al 2014. Il Tesoro smentisce voci di tassazione dei depositi

ROMA — Il rischio di avvitamento dell'economia italiana è ormai vicino. Nel primo trimestre dell'anno il Pil è sceso più del previsto (-0,6%) portando in giù il tendenziale annuo a 2,4% e la variazione acquisita a meno 1,6% rispetto al -1,3% contenuto nel documento di economia e finanza (Def) con cui l'Italia a fine maggio si è presentata a Bruxelles. Probabilmente la contrazione del Pil a fine anno si chiuderà a -1,8% come ha stimato l'Ocse. Per la prima volta, secondo i dati diffusi ieri dall'Istat, cede anche l'export (-0,1%) e brutte notizie pure per la produzione industriale, che ad aprile è arretrata di 4,6% rispetto allo stesso mese del 2012. Lo scenario è talmente negativo che a un certo punto sono cominciate a circolare voci di un prelievo dell'8 per mille sui depositi bancari, seccamente smentite in serata dal ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni.

L'unico appiglio a questo desolante panorama è la stima del Centro studi di Confindustria, che vede una leggera ripresa a maggio della produzione industriale dello 0,3%. Ma il

quadro nel complesso è estremamente negativo allontanando l'ipotesi di una ripresa nell'ultimo trimestre dell'anno che pure l'Ocse non aveva escluso. Il ministro del Lavoro ed ex presidente dell'Istat Enrico Giovannini è rimasto molto colpito dalla pesantezza delle cifre e, intervenendo all'assemblea dell'Assolombarda a Milano, si è chiesto quando a questo punto sarà il trimestre della svolta: «Se non sarà il secondo, allora il terzo, il quarto? Ormai non ci sono più certezze». Non vale più nemmeno l'alibi della crisi generale che attanaglia tutta l'Europa. La zona euro nel primo trimestre ha visto un Pil diminuire dello 0,2% e dell'1,1% su base annua. L'Italia purtroppo viaggia a un ritmo negativo più che doppio.

Il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano torna a invocare una politica economica che punti a rilanciare le imprese sane (le uniche in grado di produrre ricchezza) e ieri ha criticato le scelte troppo austere prese dal governo di Mario Monti che alla fine hanno accelerato i tempi della recessione. Anche il centro studi di Confcommercio non fa sconti a

nessuno e pronostica una ripresa «non prima della metà dell'anno prossimo». Molti analisti sperano nei flussi miliardari frutto dello sblocco dei debiti della pubblica amministrazione che dovrebbero finalmente arrivare nel primo autunno, per anticipare di qualche mese il vento della ripresa. Il vicedirettore generale di Bankitalia Fabio Panetta è scettico: non ci sono segnali di una inversione di tendenza nemmeno per il settore immobiliare e «alle difficoltà congiunturali dell'economia italiana si sovrappongono i ritardi con cui il sistema produttivo si sta adattando ai cambiamenti dell'ultimo quarto di secolo».

«In questo quadro — osserva Panetta — la perdita di occupazione e la riduzione del potere di acquisto delle famiglie generano sfiducia con rischi per la stessa coesione sociale». Secondo i dati dell'osservatorio nazionale Federconsumatori, «le cifre Istat sono l'ennesimo bollettino di guerra dell'economia italiana»: nel solo biennio 2012-2013 il crollo dei consumi per le famiglie è stato di 7,3 punti che equivale a una riduzione della spesa di

circa 52 miliardi di euro. In questo scenario tutte le associazioni dei consumatori e quelle imprenditoriali di categoria hanno chiesto al governo di evitare qualsiasi provvedimento (Iva in testa) che porti ad aumenti del costo della vita. E su questo ritmo si sintonizzerà anche il vertice di maggioranza convocato dal premier Enrico Letta oggi a Palazzo Chigi. Il segretario del Pd Guglielmo Epifani ha già anticipato che farà ogni pressione possibile per adottare interventi immediati che ridiano fiato all'economia. Entrando nel dettaglio della caduta della produzione industriale, l'Istat rileva come il calo riguardi in modo significativo i beni di consumo (-5,8%) seguiti a ruota dai beni strumentali ed intermedi (-4,5%) e dal comparto dell'energia (-2,3%). Una boccata d'ossigeno arriva dalla fabbricazione di computer, prodotti di elettronica ed ottica, apparecchi elettromedicali, orologi e farmaceutici. Il vertice europeo di fine mese, a questo punto, diventa ancora più strategico.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

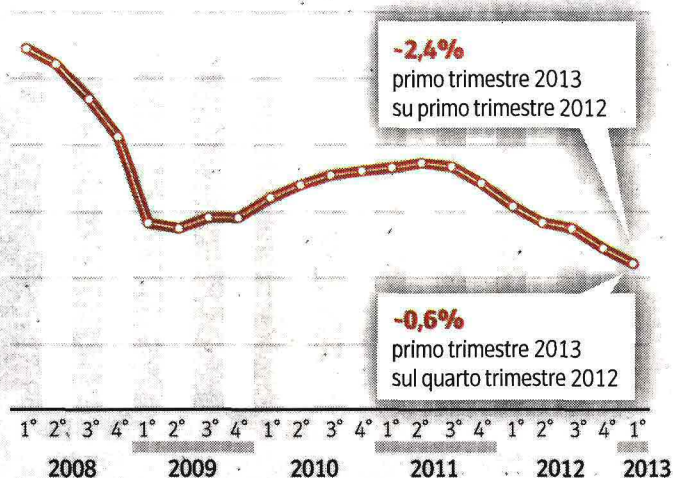
La stima

Confindustria vede una leggera ripresa a maggio della produzione industriale dello 0,3%



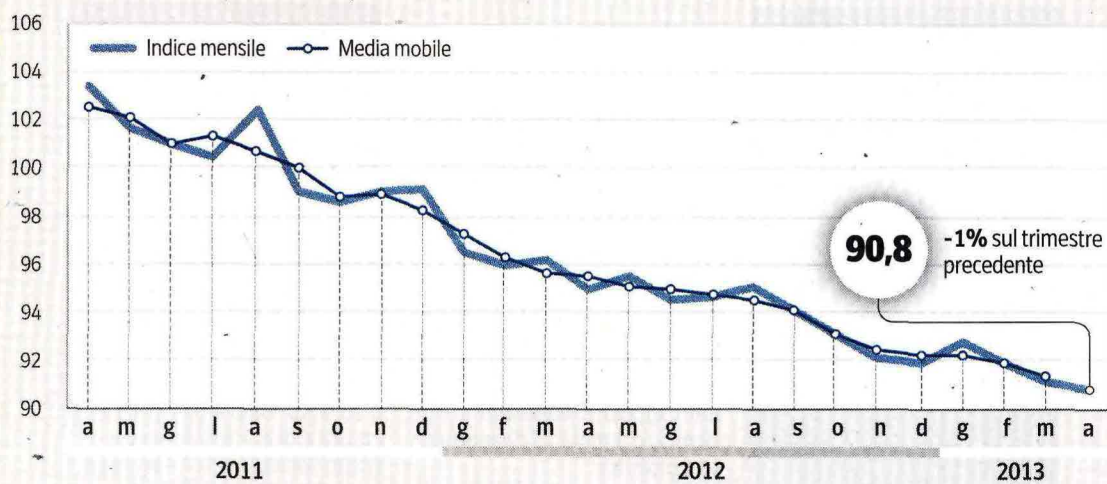
Italia ancora in frenata

Andamento del Pil trimestrale



Produzione industriale

Variazione dell'indice da aprile 2011 ad aprile 2013



Fonte: Istat

I settori che hanno sofferto di più

Sui livelli ante crisi, variazione % indici Istat aprile 2008-aprile 2013

Settore	var. %
Fabbricazione di mezzi di trasporto	-41,4
Apparecchiature elettriche	-37,7
Articoli in gomma e materie plastiche	-34,5
Metallurgia	-33,2
Prodotti in legno e carta stampa	-28,7
Macchinari ed altre apparecchiature	-27,4
Coke e raffinazione del petrolio	-27,1
Minerali da cave e miniere	-26,2
Attività manifatturiere	-25,8
Industrie tessili/abbigliamento/pelle	-23,4
Prodotti chimici	-22,5
Riparazione/installazione di macchine e apparecchiature	-22,1
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	-17,7
Computer e prodotti di elettronica e ottica	-10,5
Alimentari, bevande e tabacco	-5,9
Prodotti farmaceutici	2,1
INDICE PRODUZIONE INDUSTRIALE TOTALE	-25,1

Fonte: Centro studi Promotor su dati Istat

CORRIERE DELLA SERA

Strategie Il monitoraggio del ministero della Coesione: ancora 30 miliardi da spendere entro il 2015. Finora è stato utilizzato il 40%, al Sud il 36%

I fondi europei? Il governo vuole dirottarli sull'occupazione giovanile

ROMA — Dai fondi strutturali europei non spesi o spesi male possono venire parte delle risorse che il governo sta affannosamente cercando per rilanciare l'occupazione dei giovani. Lo ha confermato ieri il ministro per la Coesione territoriale, Carlo Trigilia, in occasione del monitoraggio al 31 maggio scorso sui fondi Ue: «Occorre procedere il più rapidamente possibile, con uno sforzo straordinario e con la collaborazione di tutte le amministrazioni a una riprogrammazione delle risorse non ancora spese, secondo le priorità che il governo si è dato, a partire dalle misure per affrontare il problema della disoccupazione giovanile».

Per ora il ministro non dice quanti soldi potrebbero essere dirottati da voci inutili di spesa a impieghi più produttivi, ma, se si tiene conto che ci sono ancora 30 miliardi di euro che tra risorse europee (circa

17 miliardi) e cofinanziamenti nazionali (circa 13 miliardi) devono essere spesi entro la fine del 2015, si capisce che i margini di manovra sono importanti. Del resto, già il predecessore di Trigilia, Fabrizio Barca, ha deciso nel breve spazio di vita del governo Monti due riprogrammazioni dei fondi Ue, che hanno spostato ben 6,4 miliardi di euro.

Secondo i dati del monitoraggio diffusi ieri, l'Italia ha speso finora 19,7 miliardi dei 49,5 complessivamente stanziati dai due fondi europei Fse (Fondo sociale europeo) e Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale) per il periodo 2007-2013 (le somme vanno impegnate entro il 2013, ma per spenderle ci sono due anni in più). Di questa cinquantina di miliardi 27,9 sono a carico dell'Unione Europea e il resto (21,6 miliardi) dei fondi nazionali. I quasi 20 miliardi spesi finora equivalgono al

40% del totale, un livello che rispetta il livello minimo del 38% fissato dall'Ue, ma non basta certo a assicurare che i restanti 30 miliardi saranno spesi e, soprattutto, spesi bene. In particolare nel Mezzogiorno, dove la spesa si è fermata, al 31 maggio, al 35,7%.

Si tratta ora, spiegano i collaboratori di Trigilia, di guardare bene nei singoli programmi di spesa per trovare quelli più inefficienti e chiedere poi a Bruxelles di dirottare le risorse su impieghi più utili. Attualmente questa enorme massa di denaro fatta di fondi Ue e cofinanziamenti nazionali è suddivisa su ben 52 programmi: regionali, interregionali e nazionali. In 35 casi l'ammontare delle spese certificate finora ha superato il target fissato dall'Ue, in 11 è rimasto entro la soglia di tolleranza mentre in 6 casi non ha raggiunto il livello minimo. Il caso più rilevante è pro-

prio quello del «programma nazionale su ricerca e competitività» che concentra in 4 regioni – Puglia, Calabria, Sicilia e Campania – circa 6 miliardi di euro nel periodo 2007-2013, gestiti dai ministeri dell'Istruzione e dello Sviluppo, a sostegno di attività di ricerca, innovazione, potenziamento infrastrutturale e creazione d'impieghi. Finora sono stati spesi solo 1,8 miliardi, 260 milioni in meno del minimo richiesto. Ci sono poi altri ritardi che riguardano due piani regionali del Lazio, uno del Piemonte e due piani interregionali. Complessivamente il ritardo riguarda fondi per quasi mezzo miliardo. Fatta la ricognizione, il ministro proporrà a Bruxelles, al massimo entro settembre, la riprogrammazione delle risorse. Con una priorità: l'occupazione giovanile.

Enrico Marro

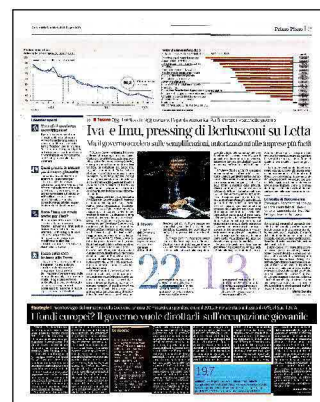
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risorse

Ci sono ancora 30 miliardi di euro, tra risorse europee (circa 17 miliardi di euro) e cofinanziamenti nazionali (circa 13 miliardi), da spendere entro la fine del 2015: i margini di manovra sono importanti. Già il precedente esecutivo ha deciso nel giro di poco più di un anno due riprogrammazioni dei fondi Ue, che hanno spostato ben 6,4 miliardi di euro. L'Italia ha speso finora 19,7 miliardi dei 49,5 complessivamente stanziati dai due fondi europei Fse e Fesr

19,7

miliardi, i soldi spesi finora dall'Italia sui 49,5 miliardi complessivamente stanziati dai due fondi europei Fse (Fondo sociale europeo) e Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale) per il 2007-2013. Le somme vanno spese entro il 2015



» Il Tesoro Oggi il vertice di maggioranza sull'agenda economica. Per fine mese il «pacchetto giovani»

Iva e Imu, pressing di Berlusconi su Letta

Ma il governo accelera sulle semplificazioni, autorizzazioni alle imprese più facili

ROMA — Questa settimana il decreto sulle semplificazioni, la prossima il pacchetto per favorire l'occupazione giovanile e solo a fine mese, in zona Cesarini, e sempre che si trovino soldi e intesa politica, la soluzione del nodo Iva. L'agenda economica di Enrico Letta e Fabrizio Saccomanni comincia a farsi pressante. La scadenza dell'Iva, che dal primo luglio dovrebbe aumentare dal 21 al 22% incombe e già questa settimana il presidente del Consiglio ed il ministro dell'Economia avvieranno il confronto con i partiti per decidere come affrontare il nodo.

Oggi stesso Letta ed il vicepresidente del Consiglio, Angelino Alfano, insieme al ministro dei Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, incontreranno a Palazzo Chigi i capigruppo della maggioranza di Camera e Senato per sondare il terreno. La riunione è stata preceduta, ieri sera, da un vertice tra gli stessi Letta e Alfano con Saccomanni, mentre tra qualche giorno il premier e il ministro dell'Economia dovrebbero avere un primo contatto diretto con Silvio Berlusconi e gli altri leader della maggioranza per concordare il calendario ed i contenuti delle riforme e soprattutto dei provvedimenti che il governo ha in mente per rilanciare l'economia ed evitare l'aumento delle tasse (oltre all'Iva c'è anche l'Imu, soltanto rinviata e dunque ancora da affrontare) che pende come una spada di Damocle su un'economia molto debole. Palazzo Chigi fa intanto sapere che se Pd e Pdl non troveranno un accordo sarà lo stesso Letta a sciogliere i nodi.

I dati sul prodotto interno lordo di ieri saranno stati anche scontati, come dice il ministro dello Sviluppo, Flavio Zanonato, annunciando per venerdì il de-

creto sulle semplificazioni, ma sono comunque peggiori di quelli previsti nei documenti ufficiali del governo. L'aggiornamento del Documento di economia e finanza ipotizzava per il 2013 una flessione del Pil dell'1,3%, mentre secondo l'Istat, considerati i dati deludenti del primo trimestre, per quest'anno si può già dare per acquisito un calo dell'1,6%.

Se è vero che la Ue tiene pienamente conto dell'effetto negativo della congiuntura sui conti pubblici, per il ministro dell'Economia Saccomanni non è certo un bella notizia. Il bilancio pubblico è già ridotto all'osso ed un'ulteriore flessione delle entrate, possibile con il persistere della congiuntura negativa, lascerebbe davvero pochissimi spazi di manovra per affrontare i nodi sul tappeto.

A Palazzo Chigi e a Via XX settembre non nascondono la difficoltà della situazione. E anche per questo Letta e il ministro dell'Economia si stanno muovendo con decisione per spingere i partiti a fare delle scelte, a stabilire delle priorità. «Saccomanni non ha ancora rinunciato all'idea di evitare l'aumento dell'Iva», assicura Zanonato ma, ammette il ministro, «bisogna ancora trovare le risorse». Al momento l'idea più accreditata è quella di un rinvio dell'aumento Iva di tre o sei mesi, magari insieme ad una revisione delle aliquote per alcuni beni di consumo per limitare il costo dell'operazione per la quale ci vorrebbero, altrimenti, uno o due miliardi a seconda di uno slittamento al primo ottobre o al primo gennaio 2014. Il rinvio offrirebbe al governo almeno tre mesi di tempo per trovare le risorse necessarie, e soprattutto avere un quadro più completo di tutte le esigenze finanziarie, tenendo

conto anche della riforma dell'Imu che dovrebbe svilupparsi in parallelo.

Se prevarrà questa linea, la soluzione definitiva dei problemi Iva ed Imu sarà affidata alla legge di Stabilità del 2014. Al momento, in ogni caso, la priorità del governo è la messa a punto del pacchetto semplificazioni e, subito dopo, di quello a favore dell'occupazione giovanile.

Il primo provvedimento dovrebbe arrivare con un decreto già questa settimana, recuperando le ultime misure di liberalizzazione e semplificazione varate dal governo Monti, ma cadute con la fine della legislatura. Ci sono interventi a favore delle imprese, come la certezza dei tempi per le autorizzazioni, la concentrazione delle scadenze amministrative e fiscali, attestati di regolarità contributiva più semplici da ottenere, come le autorizzazioni di carattere ambientale, ma anche per le famiglie. Il rilascio del titolo di studio anche in inglese, ad esempio, oppure lo stesso certificato per il cambio di residenza e la dichiarazione della tariffa rifiuti.

Subito dopo sarà la volta del pacchetto lavoro. Il governo avrebbe già accantonato 3-400 milioni per il credito di imposta sulle assunzioni, e messo a punto le ipotesi per la modifica della legge Fornero sul part-time e delle norme che regolano l'accesso alla cassa integrazione straordinaria. Letta vuole arrivare a Bruxelles per il Consiglio Ue del 27-28 giugno con il pacchetto lavoro già approvato. Ed aver maggior forza nel chiedere alla Ue di metter sul piatto le sue risorse per l'occupazione giovanile, e concedere più flessibilità ai Paesi membri sull'utilizzo dei fondi strutturali.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le scelte di Saccomanni

Zanonato: Saccomanni non ha ancora rinunciato all'idea di evitare l'aumento dell'Iva. Ma bisogna trovare le risorse

I dossier aperti**Venerdì il pacchetto semplificazioni**

Il primo provvedimento per il rilancio della crescita sarà varato in settimana, con un decreto su liberalizzazioni e semplificazioni per le imprese. Tra le misure, tempi certi per le autorizzazioni, scadenze fiscali e amministrative concentrate, certificati più semplici da ottenere.

Quasi pronte le misure per il lavoro giovanile

Il secondo provvedimento in agenda è il pacchetto per l'occupazione dei giovani, basato sul credito d'imposta e la riforma del collocamento e del part-time. Il governo sarebbe pronto a mettere sul piatto 3-400 milioni, e sta facendo pressing sulla Ue perché conceda maggiori risorse per risolvere la crisi del lavoro.

% Dopo l'Imu, un rinvio anche per l'Iva?

Si fa sempre più strada l'ipotesi che, vista la scarsità di risorse, il governo si limiti solo a rinviare l'aumento dell'Iva previsto il primo luglio di tre o sei mesi. Approfittando dell'occasione, magari, per modificare le aliquote considerate «non coerenti» su alcuni beni e servizi.

Tasse sulla casa insieme alla Tares

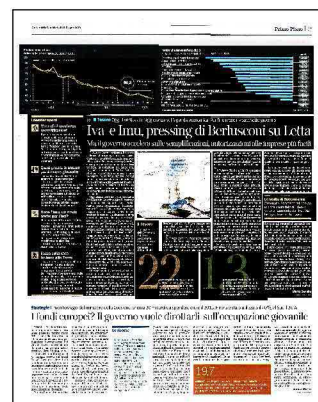
Il lavoro per la riforma dell'Imu è appena iniziato e dovrà concludersi entro agosto. I margini per la riduzione dell'imposta dipenderanno dalle risorse disponibili, che non sono molte. In ogni caso è molto probabile che la nuova imposta «di servizio» sugli immobili possa assorbire anche la nuova, e più costosa, tariffa rifiuti.

22

per cento la nuova aliquota dell'Iva, rispetto all'attuale 21%, a partire dal 1° luglio secondo le scadenze: tra le ipotesi c'è però lo stralcio o il posticipo dell'aumento

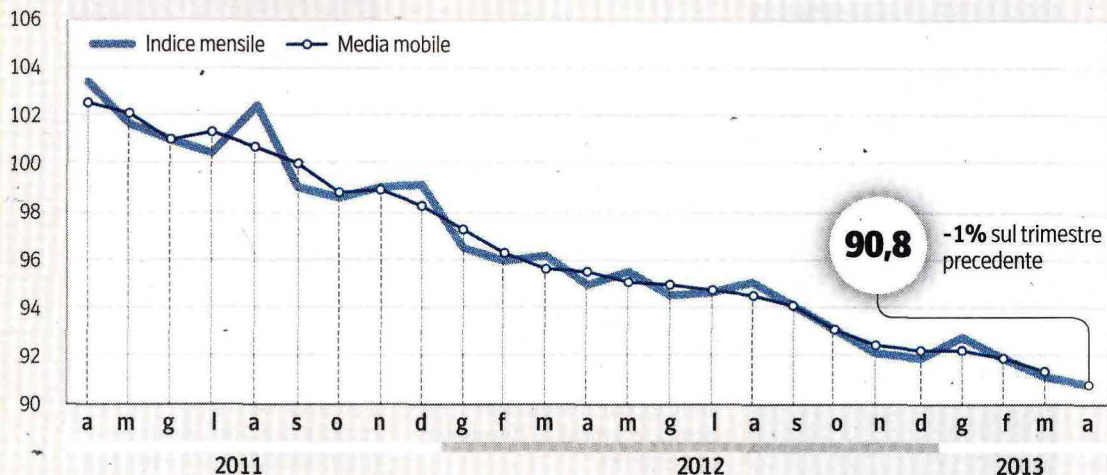
1,3

per cento flessione del Pil italiano nel 2013 secondo le previsioni del Documento di economia e finanza. Per l'Istat invece il Pil è destinato a scendere dell'1,6%



Produzione industriale

Variazione dell'indice da aprile 2011 ad aprile 2013



Fonte: Istat

I settori che hanno sofferto di più

Sui livelli ante crisi, variazione % indici Istat aprile 2008-aprile 2013

	var. %
Fabbricazione di mezzi di trasporto	-41,4
Apparecchiature elettriche	-37,7
Articoli in gomma e materie plastiche	-34,5
Metallurgia	-33,2
Prodotti in legno e carta stampa	-28,7
Macchinari ed altre apparecchiature	-27,4
Coke e raffinazione del petrolio	-27,1
Minerali da cave e miniere	-26,2
Attività manifatturiere	-25,8
Industrie tessili/abbigliamento/pelle	-23,4
Prodotti chimici	-22,5
Riparazione/installazione di macchine e apparecchiature	-22,1
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	-17,7
Computer e prodotti di elettronica e ottica	-10,5
Alimentari, bevande e tabacco	-5,9
Prodotti farmaceutici	2,1
INDICE PRODUZIONE INDUSTRIALE TOTALE	-25,1

Fonte: Centro studi Promotor su dati Istat

CORRIERE DELLA SERA



Il Tesoro

Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. In precedenza era direttore generale di Bankitalia

La lente**L'ESEMPIO
DELL'ANTITRUST,
MENO CONTRIBUTI
DALLE IMPRESE**

La Confindustria apprezza ma avrebbe voluto qualcosa di più. L'Assonime, col suo direttore generale Stefano Micossi, è soddisfatta ma vorrebbe che l'esempio dell'Antitrust fosse seguito anche dalle altre Autorità e chiede comunque più controlli. Fatto sta che l'iniziativa presa dall'Autorità per la tutela della concorrenza è di grande impatto, almeno sul piano simbolico. Non ultimo perché non è facile vedere qualcuno — sia esso un ente, un ministero o una società — che rinuncia volontariamente a una parte di finanziamenti. L'Antitrust presieduta da Giovanni Pitruzzella, invece, lo ha fatto seppure sotto la pressione della Confederazione degli industriali e ha deciso di ridurre del 25% il contributo a carico delle imprese destinato, in base al decreto per lo Sviluppo dello scorso anno, a finanziare il funzionamento della stessa Autorità. L'onere per le società di capitali con ricavi superiori ai 50 milioni scende così per il 2014 dallo 0,08 allo 0,06 per mille del fatturato, a fronte dello 0,5 per mille massimo indicato dalla legge. L'iniziativa, spiega una nota, «adottata alla luce della particolare situazione economica, si inserisce nel processo di spending review che l'Autorità sta portando avanti».

S.Ta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La recessione in Italia peggiora corretti al ribasso i dati sul Pil

Vertice di maggioranza su lavoro, Imu e Iva

ROBERTO PETRINI

ROMA — Si fa sempre più pesante la recessione: i dati dell'Istat ieri hanno certificato che il Pil si sta contraendo ad un ritmo del 2,4 per cento, tanto è il risultato del primo trimestre di quest'anno rispetto ad un anno prima. Nessun sollievo dai dati più recenti, congiunturali: i tre mesi gennaio-marzo hanno segnato un meno 0,6 nei confronti dell'ultimo trimestre del 2012. Entrambe le cifre sono peggiori delle prime stime e così per quest'anno è già acquisita, secondo l'Istat, una riduzione del Pil dell'1,6 per cento (il governo stima -1,3 e l'Fmi già -1,5). Inoltre, da venti mesi, la produzione industriale è sotto zero: ad aprile ha fatto segnare quota -4,6 per cento rispetto ad un anno prima.

Per far fronte alla difficile situazione del Paese si tiene oggi

un vertice di maggioranza, cui parteciperanno il premier Letta, il vicepremier Alfano, il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Franceschini e i capigruppo delle forze che sostengono il governo: si tenterà di tracciare una linea d'azione e distabilire le priorità. I temi sul tappeto sono noti: l'ingorgo fiscale con la riforma dell'Imu e il congelamento dell'aumento dell'Iva, la questione lavoro e giovani, quella del cuneo fiscale e le misure di liberalizzazione che potrebbero arrivare dal prossimo Consiglio dei ministri. E' la questione-lavoro che figurerà in evidenza nel vertice di Palazzo Chigi: sul piatto, per ora, i 4-5 miliardi in tre anni dei fondi europei che l'Italia

provvedimenti

vuole reindirizzare verso politiche per l'occupazione e l'idea di rilanciare un credito d'imposta per chi assume giovani disoccupati. Su questo timing è giunto ieri l'appoggio del segretario del Pd Epifani: «Imu e Iva? Le priorità sono giovani e lavoro», ha dichiarato.

Il tema delle tasse resta tuttavia sensibile per il pressing del Pdl portatore di una posizione radicale sull'Imu (eliminazione completa prima casa per 4 miliardi) mentre il Pd vuole salvaguardare solo le fasce sociali più basse con un raddoppio della detrazione a 400 euro e lo stesso ministro dell'Economia Saccomani è schierato per una «rimodulazione».

Più complesso il quadro dell'Iva: il premier Letta è intenzionato a fare tutto il possibile per

scongiorare l'aumento (costo 2 miliardi, cioè per metà anno): ieri il neo responsabile dell'economia del Pd, Colaninno, ha annunciato che evitare l'aumento sarà «una grande battaglia» del suo partito. Resta da vedere quale sarà la posizione del ministro dell'Economia assai prudente sulla questione per motivi di cassa: tra i tecnici si sostiene inoltre che un aumento del Pil nominale dovuto al rincaro dell'Iva potrebbe ridurre il rapporto con il debito.

L'attenzione naturalmente si sposta sulle risorse. Ieri il ministro per le Infrastrutture Lupi ha proposto a Bruxelles di scomputare dal calcolo del deficit il costo degli investimenti per infrastrutture nei trasporti: i margini potrebbero essere dello 0,15-0,20 del Pil. «Abbiamo un problema di copertura finanziaria», ha detto ieri il ministro del Lavoro Giovannini che ha anche escluso una manovra a metà anno.

Il governo a caccia delle risorse per la copertura finanziaria dei

I punti



OCCUPAZIONE

Misure per l'occupazione giovanile in vista del vertice europeo



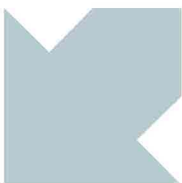
CASA

Da decidere la rimodulazione dell'aliquota Imu sulla prima casa



CONSUMI

Il governo cerca di scongiurare l'aumento Iva previsto per luglio



La manovra

Oggi vertice di maggioranza a Palazzo Chigi: sul tavolo le misure economiche e le relative coperture finanziarie

FINANZA ECONOMIA

La recessione in Italia peggiora
corretti al ribasso i dati sul Pil
Vertice di maggioranza su lavoro, Imu e Iva

Acquisto bond, Berlino difende la Bce
E' Dogliotti a varare il piano di riassetto del bilancio del Paese

Lo spread fa ricca la Germania
80 miliardi dal calo dei tassi

Ecco i risparmi dovuti alla crisi dei Paesi indebitati

Cassa Depositi accelera sulla società delle Reti
Stati Uniti: il mercato si prepara a un'uscita di scena



Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni



www.ecostampa.it

102219